



- LA MONTAGNA E LA CATENA - ESSERE MIGRANTI OMOSESSUALI OGGI IN ITALIA

*“Il mio coming out? Una montagna.
Quando ho detto ai miei che ero gay era come salire con gran fatica,
ma in questo processo ho imparato a crescere, ad essere forte, ad avere fiducia in me stesso.
Poi si arrivava a un punto culmine, ad esempio il confronto con mio padre,
a cui seguiva la discesa, durante la quale iniziavo ad essere accettato.
Non era una sola montagna ma una catena montuosa, e ogni volta dovevo scalare di più, più
in alto su diverse montagne - Un giorno erano i miei genitori, un giorno le mie sorelle, un altro
la famiglia dei miei genitori... un altro ancora la migrazione e l'Italia.*

Analisi e redazione del rapporto: Laura Pozzoli

Supervisione: Raffaele Lelleri

Intervistatori: Federica De Simone, Marco Mori, Laura Pozzoli, Carmine Urciuoli, Rebecca Zini,
Diego Deserti

Un ringraziamento particolare a Giorgio Dell'Amico e Miles Gualdi, che hanno coordinato il progetto, ed a tutte le persone che ci hanno raccontato la loro storia: senza il loro contributo questa ricerca non avrebbe potuto essere realizzata.

Marzo 2009

SOMMARIO

Tre punti per un'introduzione (Raffaele Lelleri)	p. 3
Prima parte: La ricerca	
Premessa	p.5
La ricerca: obiettivi, strumenti, campione	p.5
Seconda parte: I risultati	
1. I progetti migratori	p. 9
2. Essere LGB nei Paesi d'origine	p.10
2.1 Diaspora e coming out	p.12
3. Essere omosessuali in Italia	p.13
4. Il rapporto con [la comunità di] connazionali in Italia	p.14
5. Servizi e associazioni LGB	p.17
5.1 Aspettative e desiderata rispetto a servizi e associazioni LGB	p.18
5.2 Suggerimenti e proposte	p.20
6. Luoghi di socializzazione LGB	p.21
7. Servizi per migranti	p.22
8. Accesso e fruizione dei servizi socio-sanitari	p.23
9. Migrante, LGB. Identità o stigma?	p. 24
9.1 La percezione degli altri	p.24
9.2 L'auto-percezione	p.27
10. Essere straniero nel mondo LGB	p.28
11. Coppie miste	p.30
11.1 Possibili malintesi	p.32
12. Le seconde generazioni	p.33
12.1 Rapporti con la famiglia d'origine	p.34
12.2 Identità in bilico	p.35
13. Servizi e associazioni nella gestione dei casi complessi	p.37
13.1 La rete	p.37
13.2 L'esperienza insegna	p.39
Terza parte: Sintesi dei risultati principali	p.41

TRE PUNTI PER UN'INTRODUZIONE

Di Raffaele Lelleri, supervisore scientifico della ricerca

*“[Negli USA, la] ‘gay liberation’ [ha] cambiato lo status degli omosessuali:
da peccatori o casi clinici a minoranza etnica, per quanto stravagante.
Come gli ebrei, se [nascondono] la propria identità i gay possono ‘passare’ o venire assimilati,
ma ad un considerevole costo personale.
Come i sordi, i gay appartengono a una minoranza
che solitamente non comprende i genitori e che [ha] sviluppato un linguaggio privato
che i genitori spesso non [riescono] a capire.
Come le persone di colore, i gay [fanno] parte di una minoranza disprezzata
che [ha] deciso di ridefinire il proprio status verso l’alto
(‘Gay is good’ fu uno dei primi slogan, sulla scia di ‘Black is beautiful’)”*
(Da Edmund White: *“Stati del Desiderio. Guida alle città e agli uomini americani”*, ZOE 1996)

1. Vi do il benvenuto al rapporto di ricerca *“I.O. Immigrazioni e omosessualità – Essere migranti omosessuali oggi in Italia”*.

Lo faccio con molto piacere ed una certa emozione: questo studio è stato infatti molto atteso. Per molto tempo ci siamo detti quanto poco sapessimo della vita delle persone migranti omosessuali in Italia, al di là della nostra esperienza diretta e delle – poche – notizie sulla stampa. Potendoci basare unicamente sull’aneddotica per realizzare le nostre attività, abbiamo tuttavia maturato una serie di considerazioni ed ipotesi di rilievo, che ci sono servite da bussola e che ora possiamo finalmente mettere alla prova della realtà.

Questa indagine scientifica è la prima concernente le tematiche della migrazione e dell’orientamento sessuale realizzata nel nostro Paese ed ha potuto essere condotta grazie alle sensibilità, alle competenze ed alla rete sviluppate in questi anni di sperimentazioni e contatti interpersonali da Arcigay al proprio interno ed in stretto collegamento con una serie di soggetti della società civile e del sistema dei servizi.

Lo studio spalanca numerose finestre e tratteggia alcuni importanti percorsi di approfondimento. Il nostro auspicio è che altri investano in questo campo e contribuiscano a fare più luce su un settore ‘di confine’ troppo spesso sottaciuto da tutte le parti.

2. Porsi l’obiettivo di comprendere cosa significhi essere migranti e contemporaneamente omosessuali significa adottare un’ottica che travalica le appartenenze mono-disciplinari (l’analisi dei fenomeni migratori, da un lato, e gli studi gay-lesbici, dall’altro) per divenire appieno ‘multidimensionale’ e ‘orizzontale’. Incrociare i termini, avvicinarli e confrontarli, associarli in combinazioni inedite ed applicarli in un ambito concettuale diverso da quello nel quale sono stati originalmente prodotti, come fa Edmund White nella citazione che abbiamo scelto in apertura, ci pare uno stile molto interessante e promettente:

- innanzitutto per cogliere la peculiare esperienza delle persone che vivono una cosiddetta ‘doppia condizione’ (essere contemporaneamente minoranza nazionale e minoranza sessuale);
- ma, allo stesso tempo, per ricordarci che le teorie sono importanti ma non possono rendere conto di tutta l’imprevedibile vita quotidiana – del mondo di ciascuno di noi, della multiforme complessità dell’identità umana – di chi siamo noi tutti. E quindi per capire meglio noi stessi che dobbiamo ampliare i confini del nostro ragionare.

3. Ogni migrazione è sia difficoltà e dolore che apertura di spazi di libertà e di opportunità.

Se osserviamo chi frequenta i nostri gruppi e partecipa ai nostri eventi, pare che, al giorno d’oggi, in Italia, prevalgano ancora gli aspetti del primo tipo: le persone immigrate o di origine straniera sono invero ancora quasi del tutto escluse.

Il nostro auspicio è che questa ricerca possa aprire delle porte, offrire opportunità di incontro, mettere in discussione alcuni stereotipi.

Ci piace una comunità gay e lesbica davvero inclusiva nei confronti di tutti e di tutte, in cui ognuno possa riconoscersi, sentirsi rappresentato e tutelato.

Quest'estate sono stato a Londra. Il ricordo più vivo che ho è all'interno di una discoteca: un ragazzo che ballava con il proprio copricapo sikh liberamente adattato al gusto della serata, completamente a proprio agio.

E' forse un'immagine ancora troppo lontana per il nostro Paese. E' però questo il sogno che mi ha mosso in questa impresa.

Buona lettura.

PRIMA PARTE LA RICERCA

Premessa

In Italia il fenomeno migratorio è recente, ma ha raggiunto dimensioni ragguardevoli. Le comunità di immigrati, caratterizzate un tempo da una preminenza di maschi con un progetto migratorio a breve termine, sono ora composte da famiglie con un progetto migratorio di lungo periodo, volto alla permanenza.

Tra essi vi sono sempre più persone omosessuali e transessuali, portatrici di bisogni specifici sia rispetto alle comunità etniche di riferimento, sia rispetto alla più ampia comunità lesbica, gay, bisessuale e transgender (LGBT) italiana.

Questa idea è sostenuta dagli elementi fattuali che Arcigay ha raccolto negli ultimi anni, tramite i suoi servizi interni specificamente collegati al fenomeno migratorio (una mailing-list, a cui sono attualmente iscritte circa 150 persone, ed un servizio informativo su legislazione e procedure burocratiche), oltre che dal sempre maggiore accesso di utenti stranieri ai servizi offerti dall'associazione e dalle sue ramificazioni territoriali.

I migranti LGBT incontrano sul loro percorso di integrazione ostacoli specifici che si aggiungono a quelli normalmente sperimentati dagli stranieri. La ricerca ha voluto raccogliere elementi di verifica di alcune ipotesi che, fino ad oggi, in assenza di uno studio dedicato al tema, erano sostenute solo dall'aneddotica:

- 1) Ci sono pochi dati sistematici sull'esperienza dei migranti LGBT e sui loro percorsi di integrazione e inserimento sociale. In assenza di un quadro chiaro dei bisogni e delle caratteristiche specifiche di quest'utenza è difficile valutare e pianificare interventi e servizi ad hoc.
- 2) Su tutto il territorio nazionale, i servizi rivolti ai migranti si sono sviluppati sensibilmente negli ultimi anni. Sono però di fatto progettati e forniti senza considerare la dimensione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere e gli operatori, spesso, non prendono in considerazione la possibilità che gli utenti non siano eterosessuali. Questo può causare una mancanza di efficacia della relazione operatore-utente, diminuire l'incisività di alcuni interventi (per esempio nel supporto e nell'orientamento) o dimostrarsi controproducenti (per esempio, nel campo dell'assistenza sanitaria le informazioni indirizzate ai migranti sono sempre tarate su un'utenza eterosessuale, diminuendo l'impatto delle campagne per la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale).
- 3) I servizi forniti dalla comunità LGBT sono ancora fortemente collegati al modello culturale di uomo-gay e donna-lesbica così come si sono sviluppati ed affermati in occidente. Molti migranti con comportamenti omosessuali non si riconoscono appieno in questi modelli, anzi a volte vi sono ostili. L'esperienza ha provato che i servizi di informazione, di supporto o di counseling forniti dalle organizzazioni LGBT possono non essere efficaci per i migranti con comportamenti omosessuali. Inoltre, può essere in discussione l'accessibilità dei servizi GLB per un migrante: tutti i servizi dovrebbero essere in grado di dare risposte efficaci e pertinenti alla nuova domanda espressa dagli immigrati. Ciò significa personalizzare l'offerta rispetto ai bisogni degli utenti stranieri.

La ricerca: obiettivi, strumenti, campione

Per la realizzazione della ricerca sono stati selezionati degli intervistatori con le seguenti caratteristiche:

- avere già esperienza di indagine sociale;
- avere contatti consolidati con le realtà locali di Arcigay su tutta Italia;
- essere in grado di aprire nuovi canali per la raccolta delle candidature per le interviste.

Gli intervistatori sono stati coinvolti nella costruzione di dettaglio del progetto di ricerca, che, alla luce delle caratteristiche dell'universo di riferimento (esiguità, invisibilità, difficoltà di contatto) e del tipo di interrogativi di interesse, da subito è stata connotata in termini qualitativi. Di concerto con gli intervistatori e con Arcigay, l'équipe scientifica ha deciso, in questa fase, di escludere dal target le persone trans gender, in quanto portatrici di esigenze e problematiche specifiche che, su un campione limitato come quello che noi avevamo previsto, non sarebbe stato possibile indagare in maniera adeguata, visto peraltro il fatto che Arcigay non rappresenta un punto di riferimento legittimato per questi cittadini.

→ *Obiettivi*

La ricerca si è svolta nel periodo compreso tra giugno e ottobre 2008 e ha inteso raccogliere informazioni riguardo al percorso di integrazione dei migranti LGB, per renderle accessibili sia alle organizzazioni LGB che ai fornitori di servizi.

Nello specifico, gli obiettivi dell'indagine, alla luce delle ipotesi di partenza precedentemente citate che il lavoro qui presentato indaga, sono stati così definiti:

- comprendere la valenza dell'essere LGB nella definizione del percorso migratorio;
- raccogliere informazioni rispetto alle caratteristiche del network sociale dei migranti LGB: la coppia, la famiglia d'origine, la comunità di connazionali, la comunità LGB;
- raccogliere informazioni rispetto all'accessibilità e l'efficacia dei servizi forniti dalla comunità LGB agli utenti migranti;
- raccogliere informazioni rispetto alle difficoltà vissute e alle pratiche messe in campo dai servizi rivolti ad utenti migranti per rispondere alle domande degli utenti LGB.

→ *Strumenti e metodologia*

Nello sforzo di coprire l'intero territorio nazionale, sono state scelte 5 città-focus, ognuna rappresentata da un intervistatore al quale è stata assegnata un'area più vasta:

- Milano per il Nord Ovest;
- Padova per il Nord Est;
- Bologna-Modena per Emilia-Romagna, Toscana e Marche;
- Roma per il Centro;
- Napoli per il Sud e Isole.

Per il contatto degli intervistati sono stati utilizzati più canali:

- attraverso il coinvolgimento dei comitati locali Arcigay e della comunità LGB nelle varie articolazioni, con l'invio di una lettera informativa sul progetto e l'invito a segnalare soggetti interessati a partecipare alla ricerca. E' stata consegnata ai Comitati e alle associazioni coinvolti una scheda per la raccolta di candidature attraverso la quale monitorare e selezionare le candidature sulla base delle caratteristiche individuate per il campione;
- attraverso la pubblicazione dell'annuncio sul sito web di progetto <http://migrantilgbt.arcigay.it> e sul sito di Arcigay per l'emersione di auto-candidature.

Oltre a questi si è cercato di coinvolgere persone che negli anni passati avevano contattato Arcigay per questioni legate al tema immigrazione e coinvolgendo gli iscritti ad un gruppo di discussione su immigrazione ed omosessualità che come associazione moderiamo da diversi anni. (http://it.groups.yahoo.com/group/migra_glb/).

Inoltre sono stati messi annunci su forum, è stata diffusa la notizia della ricerca su siti specifici che si occupano di immigrazione e si è chiesto la collaborazione ad associazioni che si occupano di immigrazione (ad es. ARCI e ASGI – Ass. Studi Giuridici Immigrazione).

Di certo, questo *step* è stato tra i più complessi del progetto ed ha richiesto un importante investimento di risorse, energie e sensibilità nella costruzione di una rete nazionale.

Lo strumento di rilevazione scelto è l'intervista semi-strutturata, utilizzata in maniera flessibile, riadattata alla situazione di intervista e al soggetto intervistato, lasciata ogni volta aperta allo sviluppo di aspetti non previsti dalla traccia. Le interviste sono state quasi sempre audio-registrate, previo consenso dell'intervistato, e trascritte.

→ *Il campione*

Nello sforzo di raccogliere tutti i punti di vista e di osservare l'insieme delle sfaccettature del tema, sono stati inclusi nel campione:

- migranti LGB, per definirne la condizione in Italia (storia migratoria e eventuale correlazione tra i fattori di spinta/attrazione della migrazione e la condizione di omosessuale vissuta nel Paese d'origine; rapporto con la famiglia d'origine; rapporto con la comunità di connazionali in Italia; discriminazioni, razzismo e omofobia; rapporti con la comunità LGB; accesso a servizi rivolti a LGB e dedicati all'immigrazione; omofobia; identificazione col modello LGB dominante in Italia; accesso e fruizione dei servizi socio-sanitari; vita di coppia/vita relazionale);
- operatori di servizi per migranti e/o associazioni LGB, per raccogliere informazioni precise sull'efficacia, l'accessibilità e la fruibilità per utenti migranti dei servizi LGB (capacità di accoglienza e di risposta alle richieste di un utente migrante GLB; competenze specifiche sviluppate; risorse esistenti messe in campo; risorse mancanti ma ritenute necessarie per l'erogazione di un buon servizio e di una risposta efficace; errori commessi; consigli e suggerimenti);
- giovani di origine straniera nati in Italia o che in Italia abbiano compiuto parte del percorso di studi e di socializzazione, al fine di raccogliere informazioni sulle specificità che connotano un percorso identitario complesso e articolato, definito nell'intreccio tra cultura d'origine (la famiglia) e d'approdo (la scuola e i pari), l'orientamento sessuale, la giovane età;
- persone che per stretta relazione siano testimoni chiave del percorso di integrazione di una persona straniera LGB (amic* e/o compagn*).

Sono state raccolte in tutto 36 interviste, così distribuite:

- 31 migranti, di cui 3 di seconda generazione. Sono 3 le donne intervistate (tutte di prima generazione)

:

Albania	3	Messico	1
Bosnia	1	Moldavia	1
Brasile	2	Nicaragua	1
Cina	1	Pakistan	1
Colombia	3	Perù	3
Ecuador	3	Romania	1
Filippine	1	Sri Lanka	1
Iran	3	Ucraina	1
Italia	1	Marocco	3

Bergamo	1	Padova	2
Bologna	3	Perugia	1
Milano	6	Pesaro	1
Modena	3	Roma	6
Napoli	6	Torino	2

- 5 testimoni privilegiati (3 professionali, 2 relazionali):

Firenze	1	Compagno M
Milano	1	Operatore servizio pubblico per rifugiati
Napoli	1	Sindacalista e compagno M
Pistoia	1	Operatore centro antidiscriminazione
Torino	1	Avvocato

Nel rapporto che segue, nel riportare i brani di intervista sono state utilizzate sigle che consentono di tutelare l'anonimato di coloro che hanno dato la propria disponibilità a raccontare la propria storia. Accanto alla sigla si riporta esclusivamente il Paese d'origine.

SECONDA PARTE I RISULTATI

1. I progetti migratori

I casi di migranti LGB entrati nella percezione collettiva, quelli cui la stampa ha finora dedicato maggiore attenzione, riguardano soprattutto persone che in Italia fanno richiesta di asilo politico sulla base del quadro legale o del pericolo sociale a cui gli omosessuali sono esposti nei Paesi d'origine.

In questi casi specifici, ancora assai limitati in Italia, l'ampia risonanza è dovuta essenzialmente a due fattori:

- la drammaticità delle storie che li accompagnano;
- l'ampia mobilitazione dell'associazionismo LGB e dei servizi per migranti a supporto del richiedente per ottenere la concessione dello status di rifugiato e il lavoro parallelo delle associazioni per accrescere l'impatto di questi casi sul cambiamento sociale e sulla lotta per lo sviluppo della tutela dei diritti umani.

In realtà, attribuire le migrazioni LGB meccanicamente a fattori ferrei di spinta come la fuga da situazioni in cui è a rischio l'incolumità personale è rischiosamente limitante e semplificadorio di una complessità e di una varietà molto più ampia di percorsi di vita.

Le ragioni dei progetti migratori della maggioranza di stranieri LGB presenti in Italia corrispondono a quelle con cui tutti i migranti spiegano il perché hanno lasciato il proprio Paese. Tra i migranti LGB intervistati, soltanto tre hanno chiesto ed ottenuto l'asilo. Il resto del campione, invece, rappresenta bene la varietà dei motivi della presenza degli stranieri in Italia:

- a) la maggioranza sono migranti economici, ovvero persone giunte nel nostro Paese in cerca di condizioni di vita e opportunità lavorative migliori;

In Marocco, non c'era moltissimo lavoro per il tipo di studio che avevo fatto ed allora mi sono deciso a partire. Io all'inizio ho voluto scegliere un posto che non fosse lontano da casa mia ma che fosse in Europa perché così avrei potuto continuare a fare le cose che mi piace fare, cioè lavorare nel sociale e valorizzare i miei studi. (AMN, Marocco)

La decisione di venire fu sicuramente per lavoro, per mandare i soldi a casa e per mantenere la famiglia la situazione economica della mia famiglia era disastrosa.

Purtroppo nel mio Paese c'è una situazione economica molto difficile. Trovare lavoro là è molto difficile e dobbiamo trovare un altro Paese, un'altra frontiera. La motivazione economica è la principale per aver lasciato l'Ecuador. (MER, Ecuador)

- b) alcuni sono qui per motivi di studio (università, dottorati, assegni di ricerca);

Sono venuto a fare questa tesi per un master che sto facendo in Colombia, in filosofia, per un anno con una borsa del Ministero degli Esteri italiano. Ho studiato il pensiero di un filosofo italiano e quindi sono venuto qui. Sul suo pensiero ho scritto la mia tesi di laurea, poi l'ho contattato e mi ha dato la possibilità di venire qui e ora mi fa da relatore. (DCM, Colombia)

- c) tre casi appartengono alle cosiddette seconde generazioni (cfr. cap. 12);
- d) non manca infine qualche esempio di migranti 'esploratori', giunti alla ricerca di nuove esperienze e alla scoperta di nuovi luoghi in cui vivere.

Sono venuto qui come scelta provvisoria, ero venuto qua perché mia sorella si sposava con un italiano, e poi mi sono guardato in giro per fermarmi, ho trovato lavoro e mi sono fermato. (IRM, Romania)

2. Essere LGB nei Paesi d'origine

Anche in assenza di situazioni limite come nei gravi casi di persecuzione, sono diversi i racconti di coloro che riportano di un'idea e un atteggiamento verso l'omosessualità in patria più negativa di quella incontrata in Italia: dal controllo sociale che costringe a rispettare le aspettative della maggioranza (come vivere l'omosessualità di nascosto, sposarsi), alla penalizzazione degli omosessuali.

Questo è un reato anche se non so quanta persone alla fine vanno in prigione per questo, io credo nessuno. [...] Ma io non so, lo Sri Lanka è molto vario e ci sono molte zone dove potrebbe essere diverso il modo di vedere un rapporto tra due uomini. Ad esempio a Colombo o in alcune altre città grandi c'è più apertura ma non siamo al livello che c'è qui. Ogni tanto passa la polizia nei luoghi di incontro e chiede i documenti a tutti. Ma io non mi ricordo che nessuno ha mai avuto un processo per questo. (NSN, Sri Lanka)

E' un argomento di cui non si parla mai, se sei maschio attorno ai 20 anni comincia una forte pressione da parte della tua famiglia perché ti sposi. Quasi tutti si sposano e fanno dei figli ma questo non impedisce che facciano sesso anche con altri uomini. (FCM, Cina)

Non è un'idea del Terzo mondo, perché il Terzo mondo non giudica proprio, non esiste nemmeno. Invece là è una cosa non normale, è contro di noi, viola le nostre regole. E' come se i gay volessero rubare qualcosa. Immagina così: se io volessi rubare a te qualcosa, tu cercheresti di difenderti, diresti che sono un ladro, di non avvicinarti a me. Lì è la stessa cosa contro di noi. Siamo qualcuno da tenere lontano. (DMM, Moldavia)

Le cose stanno cambiando, però la realtà gay pubblica non esiste in Marocco. C'è, come c'è dappertutto, ma è nascosta, proibita, vietata. Non c'è una situazione da descrivere, è una cosa messa da parte, ma ultimamente si dice che le cose stiano cambiando. (NMM, Marocco)

L'unica frase che ti posso dire è che se stai bene con qualcuno, comunque vi direte "Tanto mi inviterai al tuo matrimonio". In quel periodo ho conosciuto una persona che seguiva questa cosa qua ma era una cosa ridicola. Con quella mentalità è una cosa ridicola vedere una persona che fa la 'finocchia'. Anche io la pensavo così, anche se andavo con maschi. (RAB, Albania)

Mi sono fermato qua anche per questo motivo, là non potevo far niente... c'è la Legge 200 e non si può far nulla se sei gay. Adesso forse è alleggerita, ma quando ero giovane non c'erano locali, se ti fermavano bastava che uno ti sputtanasse ed eri finito. Rischiami anche la galera... Quindi, quando sono venuto qua, mi sembrava tutto più facile. Là l'idea dell'omosessualità è pessima. (IRM, Romania)

In alcuni casi, dunque, seppure la possibilità di vivere a pieno la propria omosessualità non rappresenti il principale *push factor* della migrazione, essa si affianca alle principali motivazioni (studio o lavoro), si sviluppa assieme a loro.

A questo riguardo, sono significative le parole di un giovane intervistato, giunto in Italia per studiare e scoprire nuovi mondi, che paragona le tappe che hanno scandito il proprio *coming out* fatto ai familiari alla scalata di una catena montuosa: ad ogni svelamento (ai genitori, ai fratelli, ai nonni) una ripida salita, cui, piano piano, seguiva la discesa della progressiva accettazione e comprensione. Il cammino tra le montagne, ad un certo punto, diventa reale, con la migrazione: il peso sociale sulla famiglia – una famiglia in vista ed altolocata – è molto pesante; l'uscita dalla madrepatria comporta una liberazione per l'intervistato, e per la stessa famiglia che resta.

Il mio coming out? Una montagna. Quando ho detto ai miei che ero gay era come salire con gran fatica, ma in questo processo ho imparato a crescere, ad essere forte, ad avere fiducia in me stesso. Poi si arrivava a un punto culmine, ad esempio il confronto con mio padre, a cui seguiva la discesa, durante la quale iniziavo ad essere accettato. Non era una sola montagna ma una catena montuosa, e ogni volta dovevo scalare di più, più in alto su diverse montagne - Un giorno erano i miei genitori, un giorno le mie sorelle, un altro la famiglia dei miei genitori... un altro ancora la migrazione e l'Italia. Un conto è parlare con i genitori ma intorno a loro non è detto che lo accettano. Loro hanno un sistema sia familiare che di amicizie. A questo bisogna aggiungere che la mia famiglia in Ecuador è una famiglia d'élite culturale [...]. Questo ha comportato che la mia famiglia si preoccupasse molto di che cosa diranno gli altri [...]

D: Questo ha influito sulla tua scelta di venire in Italia?

R: Penso che sia stato un aiuto per mio padre per non vivere quel contesto. Io vivo la mia omosessualità in modo molto rilassato. La mia scelta non riguarda tanto l'omosessualità quanto fare un'esperienza fuori dal Paese. (MER, Ecuador)

Tuttavia, emergono diverse situazioni in cui la maggiore libertà nel vivere l'essere omosessuale incontrata in Italia rappresenta qualcosa di inaspettato, una scoperta non prevista. Sono casi in cui:

a) ci si scopre LGB in Italia:

D: Quando hai fatto il coming out con te stesso?

R: Logicamente è una cosa che si capisce sin da bambino ma l'exploit è stato qua. Al contrario di tanti, il mio è stato qua. (JBR, Brasile)

D: In Messico chi è che sa della tua omosessualità?

R: Nessuno perché allora nemmeno io lo sapevo. Tanto che quando ero in Norvegia ho avuto due ragazze e una anche qui a Bologna. Poi qui a Bologna mentre stavo con questa ragazza mi sono reso conto che c'era qualcosa che non andava. (EMB, Messico)

b) l'omosessualità si inizia a vivere pubblicamente, si esplicita e si chiarisce solo in Italia. Come afferma un'intervistata, la migrazione apre una porta su se stessi:

Io non avevo un'idea di come sarebbe stato fuori. Io mi sono chiusa in me stessa. Io sono arrivata qua e ho trovato come una porta per aprirmi per capire. Magari fosse così anche in Ecuador. MER, Ecuador

D: Nella scelta di andare via dall'Albania l'essere omosessuale ti ha influenzato?

R: No, assolutamente. Anche perché a dirti la verità io avevo solo 20 anni quando sono venuto, e lì non è che vivessi molto, avevo due amici che si erano dichiarati, ma non vivevo l'ambiente gay. Non c'erano discriminazioni per quanto ricordi, ma di sicuro nessuno ti dava una medaglia [...]. Ma sai che in Albania non so nemmeno se ci sono ambienti omosessuali, come i locali. Di sicuro ci sono feste private, in mega-ville... poi ora non ho più molti contatti. (HAM, Albania)

In Italia la mentalità è un po' più aperta, c'è più libertà e più sicurezza e più cose che ti possono proteggere, più associazioni. Ma sinceramente non so bene lì la situazione. Io lì avevo delle esperienze con dei miei parenti... avevo già cominciato da bambino, ma non riuscivo però a capire la cosa. C'erano delle persone che dicevano una parola che equivale a "frocio", ma non riuscivo a capire il senso finché non sono venuto qui e ho incontrato l'ambiente. Venendo qui ho capito di più, ma lì non è ben vista. Proprio la mentalità è chiusa. È un disonore e si rischia anche la morte. (RPA, Albania)

Occorre precisare che in molti di questi casi si tratta di persone in Italia da molto tempo, le cui informazioni riguardo alla vita LGB in patria sono riferite al periodo precedente il viaggio migratorio e non sono mai state aggiornate.

Il mio Paese non è particolarmente omofobo. Io ci manco davvero da tanti anni perché quando andai via io avevo 20 anni ed ho vissuto la maggior parte della mia vita lavorativa e sentimentale fuori, per cui non è che posso testimoniare molto di questo. (JNN, Nicaragua)

2.1 *Coming out* e Paese di origine

Anche quando si fa ritorno periodico in patria, in visita a parenti ed amici, nella maggior parte dei casi l'essere LGB tende a scomparire, ad essere nascosto, e con esso le occasioni per ammodernare la visione dell'omosessualità nei Paesi d'origine.

Il *coming out* ai familiari, qualora non sia stato fatto prima della partenza, difficilmente ha luogo in condizioni diasporiche:

- a) la distanza, solo parzialmente accorciata dai brevi soggiorni in patria o dai contatti telefonici, non consente di accompagnare adeguatamente la piena accettazione e la rielaborazione della notizia, non lascia tempo sufficiente per dare spiegazioni e rassicurazioni. I rapporti con le famiglie d'origine sono già complicati dalla frantumazione comportata dalla migrazione e si preferisce quindi evitare di aggiungere ulteriori fattori di disagio e ansia:

Prima o poi forse glielo dovrò dire, ma vivendo lontano da casa li vedo una volta all'anno e mi chiedo se vale la pena farglielo sapere. Magari glielo dico, poi me ne devo andare, poi loro magari si montano dei castelli in testa - "Farà questo e quello, si ammalarà...". (EMB, Messico)

La mia famiglia di origine non sa che io sono lesbica, io penso che glielo dirò ma non ho ancora deciso. Il fatto è che io vivo lontano e loro già sono preoccupati per questo, ed è importante per me fargli capire che io qui sto bene e sto meglio che se vivessi nella mia cittadina. (JUN, Ucraina)

- b) la distanza fa venire meno la necessità di svelarsi. Può allentare i rapporti familiari, accrescere il distacco emotivo e ridurre così l'urgenza di condividere con genitori e parenti il proprio orientamento sessuale:

Non lo so... lo è da quando ho 14 anni che sono via, non è che li conosca così bene. Anche quando vado lì non è che guardo un film omosessuale insieme oppure... però credo siano un po' di mentalità aperta. Credo. (RAB, Albania)

Io qui in Italia mi sento bene primo per il fatto che preferisco che i miei genitori non sappiano come sono io. E' troppo dura, loro sono di una mentalità che mai mi potrebbero capire. Invece io sono qua almeno nessuno mi conosce. Da questa parte le persone sanno come sono io. Io ho detto: "Sai come sono io, se vuoi la mia amicizia va bene se no..." (MER, Ecuador)

- c) può accadere, al contrario, che sia proprio la distanza a favorire lo svelamento. Essa può talora giustificare l'uso di strumenti di comunicazione meno diretti come la lettera, che, se da un lato pone una sorta di filtro protettivo, dall'altro rischia di non essere esauriente o di non poter controllare e ribattere alle reazioni dei destinatari. È quanto è accaduto ad un intervistato, che, di fronte alla reazione negativa dei familiari, ha riparato facendo marcia indietro, sfruttando nuovamente la lontananza per nascondersi dai suoi e prendere tempo:

Ci ho pensato e ripensato, avevo come un pugnale puntato al cuore e dopo un po' sono esploso e ho deciso di dirlo ai miei. Purtroppo però non gliel'ho detto di persona ma gli ho scritto una lettera. Da lì è successo un gran casino. Mi dicevano che se quello che avevo scritto era vero io ero un figlio morto - "Noi non ti consideriamo più, ci hai disonorato, cerca di cambiare" [...]. Io ho fatto una marcia indietro dicendo loro: "Sì ho lasciato quella strada, non lo faccio più", ma nonostante tutto uscivo e facevo i miei incontri lo stesso. (RPA, Albania)

3. Essere omosessuali in Italia

Di fronte alle restrizioni di libertà vissute o rappresentate nei propri Paesi d'origine, da molti le condizioni incontrate in Italia rappresentano comunque un terreno per vivere serenamente.

Arrivo da un Paese dove non posso esistere [...]. Qui almeno non ho paura di vivere. (SIM, Iran)

D: Qual è l'immagine che hai avuto dell'omosessualità qua in Italia?

R: Ottima... la libertà soprattutto... potevo fare quello che voglio. Sono come sono, nessuno mi può far nulla per quello che sono. (IRM, Romania)

Volevo solo una libertà normale, semplicissima... che posso vivere, lavorare e se viene qualcuno da me nessuno mi disturba, nessuno mi rompe la porta, nessuno mi scrive delle stronzate sulla porta, nessuno mi fa i dispetti, ma mi rispetta. (DMM, Moldavia)

Non mancano casi, tuttavia, in cui la valutazione delle condizioni di vita delle persone omosessuali nei Paesi d'origine è positiva, talvolta migliore di quella relativa alla situazione italiana. E' frequente, in questi casi in particolare, il riferimento al ruolo della Chiesa che rallenta il processo di affermazione dei diritti LGB.

In genere il riferimento è alle grandi città, che vengono nettamente distinte dai piccoli centri, dalle zone periferiche e meno sviluppate degli Stati in questione. E' ad esempio il caso di JUN, che ingloba la progressiva emersione della realtà LGB all'interno della più ampia spinta emancipatoria verso l'occidentalizzazione che vede protagonisti molti i Paesi dell'Est Europa.

Tu pensa che l'Ucraina è fatta per la maggior parte di campagna, di boschi, per cui trovi soprattutto contadini, paesi di persone che già se hanno la televisione è una grande cosa. Nelle grandi città invece ci sono anche associazioni gay e lesbiche e c'è una voglia di libertà che è anche maggiore di quella che vedo qui, perché unisce al bisogno di libertà dei gay il bisogno di emanciparsi ed evolversi in senso occidentale della nostra società che è ancora legata alla Russia. (JUN, Ucraina)

Le difficoltà vissute nell'esperienza migratoria possono influire nella percezione della condizioni di vita degli omosessuali in Italia.

Per un'intervistata, per esempio, la permanenza in Italia è vincolata esclusivamente alla situazione economica della madrepatria, che la costringe a restare qui per poter sostenere i familiari rimasti in Perù; nessun vantaggio, invece, soprattutto a fronte dei disagi connessi all'essere migrante, nell'essere lesbica in Italia.

R: Prima in Perù era un tabù adesso è meglio che in Europa. Meglio che in Italia [...].

D: Pensi che ti troveresti meglio in Perù che in Italia?

R: In Perù mi trovo meglio perché è il mio Paese, però la situazione non è buona e allora come sono stata dieci otto anni qui devo tornare in Perù un'altra volta [...]

D: Pensi che hanno più difficoltà ad accettare l'omosessualità i peruviani o gli italiani?

R: Io dico gli italiani. Come ti ho detto prima, può darsi per il Papa. Perché gli italiani sono più cattolici. Anche noi siamo cattolici però capiamo. Capiamo, capiamo. (GPR, Perù)

Caso analogo è quello di un altro intervistato, che pone sui piatti di una bilancia vantaggi e svantaggi dell'essere gay e migrante in Italia e che conclude come non sia possibile trovare un equilibrio: il modo di vivere per le persone LGB non è migliore, ma diverso.

Il Marocco è un Paese musulmano e come in ogni Paese musulmano, ed in generale come in ogni religione, ci sono persone che interpretano diversamente le cose e si muovono di conseguenza [...]. L'Italia è il Paese che ha il centro della religione cattolica dentro di sé e questo si sente. C'è molta avversione contro le persone che non sono cattoliche e che potrebbero non vedere il mondo come lo vede un cattolico [...]. Molti vanno via dal Marocco perché pensano che in Occidente, in Spagna o in Italia, si viva meglio. Questo accade a prescindere dal fatto che uno sia gay o bisex o etero. Io sono convinto che se uno è gay o lesbica non sia migliore il modo di vivere in un Paese dell'Occidente. Io dico che il modo di vivere per gay o lesbiche o bisex non è migliore, ma diverso. Cioè, tu puoi fare delle cose che non facevi e non puoi fare delle cose che potevi fare quando stavi in Marocco. Poi se a te piace ok, ma non è detto che uno si adatti e trovi il nuovo posto migliore. Io penso che in alcune cose ci sono maggiori opportunità. Questo è dovuto al fatto che in Marocco non c'è ancora l'industria che c'è in un Paese dell'Occidente e quindi le possibilità di lavoro sono legate a questo. Quando arrivai in Italia non trovai il posto che avevo immaginato e che molti descrivevano. (AMN, Marocco)

4. Il rapporto con [la comunità di] i connazionali in Italia

La situazione rispetto alla frequentazione in Italia dei connazionali e di altri migranti non connazionali è assai eterogenea.

- a) in molti casi i rapporti con i connazionali sono evitati;
- b) a volte le relazioni con altri stranieri, connazionali o di altre provenienze, sono funzionali alla condivisione dell'esperienza migratoria (scambio di informazioni utili, possibilità di parlare la propria lingua d'origine, ecc) e alla risoluzione dei problemi che affronta il migrante al suo arrivo (accesso ad un alloggio, ricerca di un lavoro, ecc.);
- c) assai ridotte sono le frequentazioni di persone connazionali LGB;
- d) lo sviluppo della rete primarie d'accoglienza, ovvero il gruppo di persone – parenti, amici, conoscenti – presenti nei Paesi d'arrivo che spesso orienta le destinazioni della migrazione (si va raggiungono i luoghi in cui c'è già qualcuno ad accogliere), nel caso di migranti LGB, può seguire percorsi differenti.

Nel dettaglio:

a) Sono diversi i casi in cui questi sono completamente esclusi dal capitale sociale degli intervistati.

Ciò può dipendere da diversi fattori:

- la paura, in particolare quando si sono vissute situazioni drammatiche in patria o in Italia. E' il caso di RAP, che ha subito da parenti e conoscenti in Italia minacce e un sequestro per il suo essere omosessuale; di DMM, che è fuggito dalla Moldavia proprio per le violenze subite; e di SIM, che in Iran ha subito il grave clima di ostilità verso le persone LGB e che, per i rischi corsi laggiù, ha chiesto l'asilo:

Come gay, io adesso cerco di evitare il più possibile i miei connazionali [...]. Se io vedo che ci sono dei moldavi cerco di stare in un angolo per non fargli venire strane idee perché non si sa mai. Ti dico la verità, un po' di paura dei miei connazionali ce l'ho da questo punto di vista, perché li conosco, li sento spesso parlare di queste cose. "Sti froci, li ammazzerei", parlano proprio così. (DMM, Moldavia)

D: Qua in Italia hai conosciuto e frequenti persone iraniane?

R: Ho conosciuto, ma non frequento. E non sono omosessuali. E sinceramente non ho nessuna intenzione perché... ne ho abbastanza. Il mio amico che è venuto un anno dopo di me sì, e lui conosce altri iraniani, anche omosessuali, ma io ho gli ho detto: "Se devi uscire con altri iraniani, vai con gli iraniani". (SIM, Iran)

- l'intenzione a non rivivere in Italia ciò da cui ci si è allontanati, ad evitare il giudizio negativo dei connazionali e a sottrarsi, dunque, dall'adozione dei comportamenti attesi dal modello culturale d'origine:

D: Quando sei arrivato in Italia hai cercato di conoscere o incontrato qualche connazionale?

R: No, mai, perché era come fare un passo indietro. Io non voglio dire che scappo dalla mia realtà o da casa mia, ma cercare gente marocchina, persone del mio Paese è come mettermi a confronto con un giudizio che ho lasciato lì e al quale non voglio più pensare... Perché sì, in fondo, per quanto la gente ti possa accettare, ti possa essere amica, c'è e permane un giudizio riguardo al fatto che io sono marocchino e in quanto marocchino dovrei comportarmi in un certo modo.... E non mi va, forse un giorno dovrò farlo, dovrò confrontarmi con questo modo di vedere, un giorno dovrò tornare e vedere gli amici e raccontare, non posso evitarlo... (NMM, Marocco)

- la volontà di sottrarsi ai pregiudizi ed alle generalizzazioni diffusi in Italia che colpiscono i propri connazionali e che potrebbero mettere a rischio i passi positivi verso l'inserimento nella società ospite compiuti tra molti sforzi e sacrifici;

D: Perché non frequenti altri colombiani?

R: Li 'scappo' un po' i sudamericani. I peruviani hanno una reputazione terrificante. [...] Non so neanche se c'è una comunità colombiana nella città dove vivo, ma non la voglio neanche cercare perché già lo so che tipo di gente è. Io li evito. È tanta la gente che devo ringraziare ed è tanta quella che devo evitare. Ho fatto tutta questa lotta per arrivare dove sono, per restare in Italia, non sarebbe giusto rovinare tutto perché magari un giorno incontri qualcuno che ti rovina, io non so la vita dell'altro. (BCB, Colombia)

- la costruzione di una rete di relazioni attorno ai luoghi gay, che finisce per rappresentare la totalità del capitale sociale, nella quale trovare apertura e in cui poter condividere l'essere LGB

Io ho cancellato tutti gli albanesi dalla mia vita dopo un certo tempo, e ho conosciuto gente omosessuale. Ho anche qualche amico etero. Lesbiche non ne conosco tante. Ho cercato il mondo gay. Ma da represso, non da tranquillo. Quando lo cercavo lo cercavo perché erano gli unici che erano di mentalità aperta. (RAB, Albania)

b) Altre volte la condivisione dell'esperienza migratoria favorisce l'instaurazione di amicizie con altre persone straniere o connazionali.

Si cercano relazioni da migrante tra migranti, per poter parlare la propria lingua d'origine, per evitare l'isolamento, per raccogliere e condividere informazioni e risorse che la rete di connazionali può mettere a disposizione, per annullare, in alcuni momenti, l'essere *outsider*.

In quasi tutti questi casi, allora, per non sentirsi minoranza nella minoranza, l'omosessualità è nascosta – relazioni strategiche che soddisfano quindi il bisogno di essere *insider* ma che, per questo, funzionano solo, nella percezione degli intervistati, tramite il nascondimento di una parte della propria identità.

È molto facile in quanto stranieri avere più rapporti d'amicizia... Ad esempio ho creato un'amicizia molto particolare con una ragazza serba... Avevamo per esempio in comune i problemi dell'immigrazione riguardo al visto. Ecco, questa cosa è profondamente differente con

gli italiani, rispetto agli altri stranieri qui: gli italiani non capiscono il problema. Questa ragazza serba, molto lontana dalla mia cultura, dalla mia lingua, ha capito perché ha vissuto anche lei questo problema, che ci ha unito. (DCM, Colombia)

C'è un posto dove si può incontrare molti del Pakistan. Non sanno che io sono bisex ed io non so se loro sono bisex. Con i pakistani io è come se vivessi in Pakistan. (ZPN, Pakistan)

R: Dunque, c'ho diversi amici brasiliani.

D: Gli amici brasiliani che vedi ogni tanto, di cui parlavi, sanno di te, del tuo orientamento sessuale?

R: Non me lo pongo il problema, non abbiamo la confidenza e non parliamo né della mia vita né della loro. Non mi chiedono come va la fidanzata o il fidanzato, nessuno mi chiede. Forse sicuramente hanno capito, la maggior parte delle persone, quindi credo forse hanno un grande rispetto se non vanno avanti con le domande. (JBR, Brasile)

Io qui frequento altri cingalesi. Qualche volta usciamo insieme ed è bello perché posso parlare il singalese e scambiare qualche informazione su quello che succede laggiù. Io a loro non ho detto che mi piacciono gli uomini o le donne ma quando ho avuto un compagno gliel'ho presentato anche a loro e loro si sono accorti che noi eravamo più che amici, ma non hanno detto niente. (NSN, Sri Lanka)

R: Le prime persone che ho conosciuto le ho conosciute quando sono arrivata qui in Italia, alla stazione Termini. Erano del mio Paese. Stavano sedute, pian piano abbiamo parlato, mi hanno detto del Colosseo, di Repubblica... allora così siamo arrivati qui. [...]

D: E adesso frequenti ancora persone peruviane?

R: Sì sempre peruviane perché parliamo la nostra lingua [...]. Per il lavoro che faccio non imparo l'italiano. Sto insieme a nonna, che sta male. La domenica vengo qua e parlo la mia lingua. (GPR, Perù)

c) Pochissimi sono i casi, tra quelli raccolti, di persone che frequentano regolarmente persone connazionali LGB.

Un esempio è portato da un'intervistata, che frequenta una squadra di calcio femminile formata da lesbiche, tra le quali molte provenienti dalla stessa area geografica.

Lei giocava a calcio, allora tramite lei ho conosciuto un'amica e poi con loro siamo venute qua [...]. Dopo è diventata una squadra in cui eravamo tutte lesbiche. (EPR, Perù)

d) La letteratura sull'immigrazione ha ormai ampiamente dimostrato l'importanza della rete di sostegno, che spesso rappresenta per i migranti, specie ai primi passi del percorso, l'unico riferimento in terra straniera e che generalmente – come anche in molti dei casi raccolti nella presente indagine – è decisivo fin dalla definizione dei percorsi migratori: si sceglie l'Italia, infatti, in quanto meta di altri compatrioti che possono accoglierli ed orientarli al primo arrivo.

Alcuni studiosi parlano di “*nucleo primario di aggregazione*”¹: ne fanno parte inizialmente i parenti o conoscenti che hanno preceduto i soggetti nella decisione di uscire dalla patria, si allarga poi ai compagni di lavoro, coabitanti, amici nei momenti di svago, divenendo strumento essenziale nel superamento dell'iniziale isolamento e della solitudine.

Nel caso di migranti LGB, invece, la tendenza può essere inversa. Il nucleo primario di aggregazione di connazionali può sfaldarsi fino anche a scomparire – come si è visto – in quanto considerato incompatibile col vivere liberamente l'omosessualità.

¹ Cifiello S., 1995. “Flussi migratori”, in Landuzzi C., Tarozzi A., Treossi A. (a cura di), 1995. *Tra luoghi e generazioni: migrazioni africane in Italia e in Francia*. Torino, L'Harmattan, pagg. 33-54.

Può accadere, inoltre, che tale nucleo 'espella' i nuovi migranti proprio in quanto omosessuali, sottraendo così loro una risorsa importante e accentuando in maniera esponenziale il rischio di isolamento e fragilità. E' quanto accaduto a due intervistati:

Ho passato le frontiere a piedi e sono arrivato in Romania. Sono venuto poi in Italia perché il figlio della signora che ha dato 200 euro a mia madre stava a Trieste. Quello là mi ha dato altri 100 euro quando sono arrivato da lui, ma poi subito dopo mi ha detto: "Tu adesso vai e arrangiati, non ti voglio nemmeno vedere". Si vede che aveva parlato con i suoi amici del Paese che gliel'avevano detto che io sono gay. Perciò ho girato un po' in Italia nel Nord Est. Non ho trovato niente e allora sono andato in Portogallo. Là ho trovato lavoro... inizialmente ho fatto anche il barbone... mamma mia che vita... non avevo niente! (DMM, Moldavia)

R: Sono stato un altro po' da lui [connazionale], poi una volta abbiamo litigato per questo e lui ha detto di andare via e fa: "Comunque io lo dirò [agli altri]". Perché all'inizio per appoggiarsi si cercavano sempre questi albanesi.

D: Quindi avevate un gruppo di appoggio di albanesi...

R: Sì c'era, poi abbiamo conosciuto altre matricole, altri ragazzi. E lui fa: "Io lo dirò perché se mi chiederanno perché io e te non ci vediamo più..". Io gli ho detto: "Puoi anche dirgli un'altra cosa, mica devi dirlo per forza". E lui: "No, io lo dirò". Io non avevo altri appoggi, perciò se dovevo dormire in un certo albergo c'erano altri albanesi che ci dormivano e che potevano venirlo a sapere dal mio amico. Ci sono state delle scenate anche con altri ragazzi. (RAB, Albania)

5. Servizi e associazioni LGB: il punto di vista e le proposte dei migranti LGB

Dalle interviste emerge come la frequentazione di servizi e associazioni LGB sia piuttosto limitata.

I motivi alla base di ciò sono numerosi e richiamano dimensioni di vario tipo, non solamente correlate alla loro scarsa conoscenza:

- il tempo delle persone migranti è assorbito in larga parte dal lavoro, che lascia poco spazio ad altro. Gli orari di apertura delle associazioni LGB non sempre coincidono con la disponibilità dei lavoratori, in particolar modo migranti. Si pensi, ad esempio, alle assistenti familiari – come alcune intervistate – il cui tempo libero è molto limitato:

Non frequento associazioni di questo tipo perché non ho molto tempo. Loro sono aperte quando io lavoro ed io non ho molto tempo, se fossero aperte tutti i giorni ed anche di domenica io potrei andare. (NSN, Sri Lanka)

- c'è scarsa informazione sulle risorse LGB esistenti. Chi è venuto a conoscenza di circoli e servizi LGB lo ha fatto in buona parte attraverso internet, attraverso il passaparola o attraverso campagne di pubblicizzazione mirate, che si rivelano dunque essenziali. Non tutti, però, hanno facile accesso al web:
- non è sempre chiaro il ruolo dell'associazionismo LGB:

Io ancora non ho capito qual è il ruolo dell'Arcigay, nonostante io abbia degli amici là. So che si incontrano ogni mercoledì e parlano delle cose, tante volte sono stato anche invitato ma non sono andato perché lo trovo sempre molto chiuso. L'Arcigay è un posto che diventa molto chiuso, mette più barriere di quelle che sblocca. (MER, Ecuador)

5.1 Aspettative e desiderata rispetto a servizi e associazioni LGB

Numerosi sono le aspettative e i desiderata rispetto a servizi di questo tipo espressi da molti intervistati, anche da chi non è mai entrato in contatto con essi:

- a) Il ponte - le associazioni LGB potrebbero fungere da ponte, traghetto dall'emergenza dei migranti all'inserimento, attraverso l'erogazione di informazioni utili al soddisfacimento dei bisogni essenziali (l'accesso alla casa, i documenti, il lavoro, ecc.), da un lato, e, dall'altro, l'offerta di una rete amicale e di un contesto di socializzazione, essenziale soprattutto nel isolamento cui rischiano di trovarsi le persone migranti omolesbici (quando la rete di connazionali viene meno):

D: Secondo te quale dovrebbe essere il ruolo specifico delle associazioni gay nei confronti dei migranti?

R: Di funzionare da 'ponte'... oltre ad aiutare per le pratiche, permettere di socializzare conoscere. Uno è straniero, per giunta gay, necessita sicuramente di un posto e di persone che gli permettano di conoscerne altre, integrarsi... Di fronte ad una potenziale doppia difficoltà l'associazione dovrebbe fornire un punto di partenza, non essere un luogo dove rimanere, ma un piccolo ponte verso altro. (NMM, Marocco)

- b) La spinta - Oltre la fase dell'emergenza, le associazioni LGB dovrebbero essere in grado di offrire servizi e risorse utili all'*empowerment* delle persone migranti LGB, come ad esempio la formazione professionale:

Per essere migliori penso che la cosa di cui abbiamo bisogno è darci la possibilità di fare una cosa produttiva, che resti come una soddisfazione. Fare un corso di formazione, per prepararci. Anche nel mondo gay c'è bisogno di questo. Perché se uno arriva qua, a meno che uno non ha un legame con qualcuno, è difficile lavorare qua. Ci vuole una spinta a fare qualcosa di produttivo. Bisogna fare corsi di formazione che ti diano l'opportunità di fare delle cose. Se uno viene e arriva qua non si trova lavoro. Invece bisogna farci vedere quali scuole ci sono, corsi per imparare. (BCB, Colombia)

D: Cos'altro ci vorrebbe?

R: Quella spinta in più! Anche questa intervista, questa ricerca è una cosa buona, non solo per me ma per tutti. Una spinta per il mondo gay. (RAB, Albania)

- c) L'ascolto - Si cercano luoghi in cui trovare accoglienza e confronto sinceri, in cui potersi aprire in contesto proattivo, accogliente, sicuro e tutelato:

R: Mi piacerebbe conoscerle perché così uno parla... fa bene...

D: E cosa ti aspetti di trovare, che cosa ti piacerebbe trovare?

R: Un'esperienza maggiore della mia.

D: Di che tipo? Fammi un esempio

R: Per esempio la verità su come si sta con una donna. Come si parla con una donna perché la solitudine è triste. Per esempio a me quando è capitato di venire qua e trovare una donna di cui non sapevo che si ubriacava, mi picchiava, però la solitudine io l'avevo sempre e non potevo lasciarla per paura della solitudine. Allora mi sarebbe piaciuto conoscere queste associazioni... così ti orienta maggiormente, conosci amici. Tutte queste cose. (GPR, Perù)

- d) Il cerchio - C'è chi riconosce a queste associazioni il merito e la capacità di offrire accoglienza e tutela completa, a tutto tondo:

D: A quali servizi indirizzeresti un tuo connazionale LGB appena giunto in Italia?

R: Ad Arcigay. Gli spiegherei questo 'cerchio' che ti offre questa associazione. Tu stai qua, hai questo posto che ti garantisce anche il diritto di essere gay, essere rispettato come persona. (BCB, Colombia)

- e) La voglia di fare insieme agli altri: lotta per i diritti e 'impegno politico - Un compito, questo, che è esigenza in particolare di chi proviene o da situazioni di persecuzione o da precedenti esperienze di attivismo in ambito LGB in patria. Secondo un intervistato, l'aver alle spalle l'appoggio di un'associazione con un ruolo politico forte può rappresentare un vantaggio in molti casi:

In Arcigay qua a Milano, sono venuto delle volte, la domenica (accoglienza) e il mercoledì (cultura), ma avevo un'idea diversa dell'associazione. Quando sento degli amici a Londra, nelle loro associazioni che organizzano cose, fanno incontri, anche in università, qua invece è diverso... il problema qua sono i gay... sì, vieni qua, chiacchieri... cose così e non è per me, allora vado in altri posti (riferimento sauna vicina). Cioè se dici... c'è il 'Mamma mia' tutta la settimana allora tutti corrono, se invece si dice facciamo una manifestazione un'ora... non viene nessuno. (SIM, Iran)

Io ho frequentato l'Arcigay due anni fa o tre, non mi ricordo bene. Ci sono andata semplicemente perché quando ero in Ucraina frequentavo l'associazione anche lì e per me è normale continuare a fare attività di questo tipo. Là ho incontrato anche la mia ragazza, ma, come sai, io frequento perché sono arrabbiata e non solo per andare a caccia di ragazze. Io non mi aspettavo niente, volevo solo usare questa mia voglia di fare, insieme agli altri. (JUN, Ucraina)

Già quando dico che lavoro all'Arcigay, questo dà una immagine molto forte dal punto di vista politico e giuridico. Anche quando ho presentato la richiesta di lavoro, appena visto Arcigay è un punto di forza. (BCB, Colombia)

- f) L'informazione sulla situazione e i diritti degli omosessuali in Italia, che potrebbe rassicurare e favorire l'emersione di migranti LGB

Arcigay potrebbe creare dei punti informativi nelle scuole, nelle università. Creare un collegamento di informazioni che spiega cos'è l'omosessualità, cosa comporta, anche da un punto di vista legale. Se non faccio una ricerca non lo so. E per noi stranieri è ancora più importante conoscere qual è la situazione qua perché uno può dire che l'omosessualità è vietata, ma non si sa. Allora sarebbe utile se esistessero dei depliant, dei pieghevoli, una mailing-list o dei forum che informano qual è la situazione attuale. Anche organizzare delle feste insieme all'università per stranieri o alle associazioni studentesche, organizzare convegni, mostre, qualcosa che dà una visibilità positiva. (MER, Ecuador)

5.2 Suggerimenti e proposte

Sono molti, infine, i suggerimenti concreti per il miglioramento dei servizi LGB e il loro adattamento all'utenza migrante:

- a) offrire servizi 'generali' agli immigrati, anche per creare cultura ed intercettare le persone LGB invisibili, in rete con gli altri punti di offerta. Come sostiene qualcuno, servizi di questo tipo godrebbero della – così percepita – predisposizione delle associazioni LGB all'accoglimento delle differenze e all'apertura:

Avere uno sportello multi-lingue, essere presente all'interno delle comunità stesse. (BBM, Bosnia)

Io frequento l'Arcigay di Napoli che ha dedicato una stanza apposta, la Casa Comune delle Diversità, per gli immigrati, che l'anno scorso usammo anche per fare le lezioni di arabo, ti ricordi? E poi abbiamo aperto il blog con il Comune. Queste sono iniziative molto belle che si

dovrebbe ripetere. Un posto come l’Arcigay che è così predisposto per natura, alle diversità, potrebbe offrire servizi anche a migranti non gay o lesbiche. [...] L’Arcigay potrebbe essere il centro servizi per migranti della città. Penso che un luogo che si occupa delle differenze sessuali è predisposto per natura a svolgere questo ruolo nella città. (AMN, Marocco)

- b) investire nella pubblicizzazione della propria offerta attraverso canali e materiali multilingue, per favorirne la conoscenza da parte delle persone straniere. L’ostacolo linguistico, in fatti, rischia di limitarne la conoscenza e l’accessibilità:

Se ci fosse pubblicità per questi servizi all’Arcigay anche nelle lingue del Pakistan o dell’India o in arabo sarebbe una cosa molto buona, perché così se uno gli serve un aiuto in una determinata cosa sa dove trovarla e capisce. (ZPN, Pakistan)

Una cosa che manca è una pagina, nell’associazione, scritta in ucraino. Che ci vuole? Non dico nel sito dell’associazione locale ma nel sito nazionale tu puoi pubblicare una pagina con qualcosa tradotto per gli immigrati gay e le immigrate lesbiche. (JUN, Ucraina)

- c) utilizzare canali diversificati che favoriscano la diffusione tra i migranti di conoscenza sulle realtà associative LGB, scuole e università comprese, rafforzando i contatti e l’apertura di percorsi di collaborazione con altri contesti del territorio non LGB. Secondo un intervistato, ridurre la specificità delle associazioni LGB attraverso una maggiore apertura all’esterno – attraverso ad esempio l’attivazione di biblioteche, servizi informativi, ecc - favorirebbe l’ingresso di altri utenti:

R: Le mie paure riguardano un sistema che sta fallendo. Non proprio concentrato sull’omosessualità, anzi, trovo che da questo punto di vista anche l’Arcigay e le altre associazioni dovrebbero sbloccare un po’ questo atteggiamento di sola omosessualità. Trovare dei meccanismi per coinvolgere persone, perché è una realtà che è ancora poco conosciuta. Una situazione che mi è venuta in mente è di fare una biblioteca aperta a tutti con diverse tematiche. Certamente fare quella dell’omosessualità più approfondita. Così se sono uno studente posso avere l’opportunità di cercare un libro e andarlo a prendere all’Arcigay, non necessariamente sull’omosessualità, ma poi stando là si può interessare ad altre cose. Adesso invece, in questo senso fallisce un po’ l’interazione dell’omosessualità con il contesto locale.

D: E come straniero?

R: Anche come straniero. Se io straniero trovassi dei punti all’interno dell’Arcigay che mi servono non solo come omosessuale ma anche come straniero, io mi rivolgo all’Arcigay. Come compilare un modulo, come organizzare la Questura oppure come ci si iscrive all’università o ai corsi di aggiornamento oppure quali cose mi offre questo territorio, oltre all’essere omosessuale, per la mia permanenza qua. Anche da un punto di vista legale. (MER, Ecuador)

- d) investire sul versante internazionale, in collaborazione con chi è già qui, offrendo informazioni e sostegno ai GLB in difficoltà che vogliono emigrare in Italia. Il suggerimento per i servizi LGB è, dunque, di pianificare il proprio lavoro considerando quale target di utenza non soltanto i migranti già presenti nel nostro Paese, ma anche coloro che, altrove nel mondo, possano essere intenzionati a fare dell’Italia la meta del loro futuro.

Sarebbe bello se ci fosse un servizio per immigrati nell’associazione, così magari uno chiama dall’Ucraina e gli risponde una dell’associazione e gli trova una casa con altre ragazze lesbiche oppure dove non ci sono molti problemi. [...]. (JUN, Ucraina)

- e) pensare a servizi specifici per gli utenti più deboli/fragili, come i migranti LGB in condizione giuridica di irregolarità:

Per esempio, visto che vado negli Stati Uniti, ho visto che c'era un locale che faceva una cosa carinissima, secondo me, che è come ottenere la green card: era il tema del giorno, con avvocati e specialisti che ti dicevano come ottenere la green card se sei un clandestino. Se sei gay vieni a trovarci in quel giorno in quel locale che ti diamo queste informazioni gratuitamente. Perché alla fine sei clandestino, devi lavorare in nero, ti sfruttano... almeno indirizzami, non raccontarmi 'balle'. [...] Ci vorrebbero altre cose per chi è irregolare. Uno regolare credo possa trovare - se vuole - le persone giuste e frequentare i luoghi giusti per stare tranquillo con se stesso. (RAB, Albania)

- f) pensare a modalità di aggancio e interventi rivolti alle famiglie migranti. Per le persone migranti – ed in particolare per le seconde generazioni - , i rischi di conflitto con i familiari e di isolamento come conseguenza del *coming out* sono elevate e possono avere costi altissimi:

Anche per la famiglia, che l'Arcigay lavorasse per un modello di famiglia più aperto, più costruttivo, anche da un punto di vista dell'immigrazione, un'informazione nella famiglia straniera che loro non hanno. Mettiamo per esempio una famiglia di 5 persone, padre, madre, due figli e una figlia, si ritrovano in Italia e uno di questi è gay, essere un immigrante giovane straniero in Italia, e gay, è una situazione proprio fatale [...]. Io qua se avessi una famiglia e sono straniero e conosco poca gente, se dico che sono gay alla famiglia so già che se loro non accettano, anche perché gli immigranti in generale non è che hanno una conoscenza sull'omosessualità molto grossa, cioè un immigrante che viene a lavorare qua o una famiglia che viene a lavorare qua, sia dall'Ecuador o da qualsiasi parte del mondo, viene con delle risorse abbastanza precarie per trovare qualcosa che nel loro Paese non c'erano, allora se un componente di un sistema familiare culturale abbastanza basso, di non informazione, di paura di essere migranti, di essere omosessuali, di avere 15 anni o 18, ti ritrovi in una situazione proprio... peggio che nel tuo Paese. Io penso che si deve lavorare non solo sugli omosessuali ma sul nucleo familiare perché l'accettazione dei genitori è proprio importante. (MEP, Ecuador)

6. Luoghi di socializzazione LGB

Se la frequentazione delle associazioni LGB è limitata, più diffusa è la frequentazione dei luoghi di socializzazione. I pareri e le impressioni sono differenti:

- a) alcuni li percepiscono come luoghi in cui sentirsi liberi di essere se stessi:

Ho visto veramente la libertà lì. La vita è tua. (DMM, Moldavia)

- b) qualcuno non li frequenta per il "timore dell'etichetta":

A volte è capitato che alcuni amici abbiano detto: "Andiamo in una discoteca LGB". Io dicevo: "No, non mi piace". È qualcosa che ho nella mia testa. Inconsciamente andare in un locale gay secondo me è come ghettizzare le persone. Uno può dire: "Io vado in un locale perché mi posso baciare col mio compagno perché sono a mio agio" [...]. Però dire: "Io vado nel locale gay perché lì posso essere me stesso e fare quello che voglio" per me è come partire col piede sbagliato. Anche a casa tua puoi fare quello che vuoi e sentirti a tuo agio. Se vai lì per metterti in mostra è un altro discorso. (EMB, Messico)

- c) sono diversi, infine, gli intervistati che esprimono il desiderio di luoghi di socializzazione aperti e non connotati, e che manifestano il disagio di percepire i luoghi LGB come 'ghettizzanti':

Non ho trovato l'Arcigay come un posto dove mi posso sentire a mio agio con me stesso perché è una situazione come nei ghetti, cioè si è creata una situazione dove ci sono dei

gruppetti che stanno sempre tra di loro e parlano sempre di quello che concerne a loro. Uno ci può stare per un po', nel senso: o diventi uno di loro o altrimenti sei una persona che frequenta ogni tanto. Io sono diventato una persona che frequenta ogni tanto in ricerca del mio principe azzurro che non esiste. Se vado è per vedere se quel giorno in quel momento c'è quella persona giusta per me ma non l'ho incontrato. (MEP, Ecuador)

Io sono stato in Norvegia, là ci sono pochi locali gay, io pensavo molti di più, ma perché gay e lesbiche frequentano normalmente ambiente etero. Sono arrivati ad un punto in cui non hanno quasi bisogno di un locale gay lesbico perché l'atteggiamento tra due uomini in un locale etero è normale. I brasiliani non amano molto questi ghetti. (JBR, Brasile)

Nei locali invece è diverso, alcuni sono divertenti, vedi quello e quell'altro, scherzi e ridi. Ma alla fine credo che sarebbe meglio che ci fossero locali misti, senza dovere per forza stare nei locali gay... ma dovrebbe essere combattuta l'omofobia... e forse questo sarebbe un modo per farlo... (NMM, Marocco)

7. Servizi per migranti: il punto di vista e le proposte dei migranti LGB

Tutti gli intervistati hanno fruito dei servizi per migranti (sportelli informativi, associazioni che offrono assistenza o accoglienza, uffici delle Questure, ecc.).

Le valutazioni sull'efficacia e l'accessibilità di questi servizi sono del tutto comuni all'utenza migrante in generale: difficoltà linguistiche, a volte scarsa attitudine all'ascolto da parte degli operatori, orari incompatibili con quelli lavorativi, regole d'erogazione del servizio eccessivamente rigide e burocratiche

Nella fruizione di questi servizi, raramente l'orientamento sessuale viene svelato. Non se ne sente la necessità, non è rilevante rispetto al bisogno di cui si cerca soddisfazione o si preferisce nascondere.

Non mancano tuttavia, tra le interviste raccolte, alcune osservazioni che riguardano in maniera specifica la fruizione dei servizi da migranti LGB.

In particolare:

- a) qualcuno segnala l'incapacità di comprendere appieno la gravità di certe situazioni. E' il caso di un intervistato che ha subito gravi pressioni e violenze da parte di alcuni familiari e connazionali e che, rivolgendosi ai servizi sociali del proprio Comune di residenza, lamenta di non aver trovato l'ascolto, la disponibilità e l'accoglienza che si sarebbe aspettato. La capacità di ascolto da parte dei servizi è la caratteristica dai più ritenuta requisito essenziale dei servizi per migranti:

In quanto gay quando è successo il fatto [di violenza] speravo che i servizi sociali mi dessero un appoggio, essendo che mi sentivo talmente solo speravo di trovare qualcuno almeno con cui parlare. Sono stato molto deluso. [...] Io dai servizi sociali non ho mai avuto una chiamata, una lettera, venire qui a vedere, niente. Invece mi aspettavo qualcosa. Non capivo in quel momento in che modo avrebbero potuto aiutare, ma io vedo nei film quelli che vanno nelle case degli altri a sentire come sta, e io aspettavo ma non è mai venuto nessuno! Ci vuole più attenzione quando uno ha veramente bisogno, quando uno è in difficoltà e non sa dove sbattere la testa se non contro il muro. Una chiamata o una visita... (RPA, Albania)

- b) c'è chi denuncia la scarsa attenzione per la privacy:

D: Ci sono state richieste che tu hai fatto in quanto migrante e gay che non sono state accolte o capite?

R: Sì, il fatto che io abbia chiesto l'asilo, a me mi chiedevano sempre: "Perché hai preso l'asilo tu che vieni dalla Moldavia?". Io non ho mai detto perché, dicevo "Se me l'hanno accolta ci sarà un motivo". Ma tutti mi chiedevano il perché negli uffici. Non perché non volevo che lo

sapessero, ma in Questura ci sono tanti sportelli uno vicino all'altro, allora non volevo raccontare davanti alle altre persone che tutti potevano sentire. Questa non era una cosa normale. Non è una cosa che voglio nascondere, ma secondo me non era giusto dirla lì. (DMM, Moldavia)

- c) qualcuno suggerisce l'inserimento degli indirizzi utili per persone LGB negli opuscoli informativi sui servizi per migranti:

A me diedero dei moduli con sopra scritti tutti i servizi della città, dove si trovava la ASL per prenotare le visite tipo il pap test e c'erano scritte delle situazioni, ad esempio, se sei una donna in attesa vai qui e qui, se sei ebreo o mussulmano trovi i tuoi servizi qui. Ci dovrebbe essere scritto se sei lesbica trovi le tue cose, in questa città, qui. Magari con il numero di telefono e gli orari di apertura. Sarebbe una cosa ottima. (JUN, Ucraina)

8. Accesso e fruizione dei servizi socio-sanitari

Dalle interviste emerge una valutazione positiva rispetto al rapporto con i medici di base. In alcuni casi essi sono a conoscenza dell'orientamento sessuale dei pazienti, e l'accoglienza è valutata da tutti soddisfacente.

Degna di nota è l'esperienza di chi, in assenza di permesso di soggiorno, si rivolge agli ambulatori sanitari gestiti da medici volontari:

- a) in alcuni casi è positiva, quando si sottolinea la capacità di accogliere le persone migranti.

Io mi trovo bene in questo servizio, perché è gente che fa volontariato, gente che tratta gli stranieri, al di là della parte gay, come straniero ti senti trattato benissimo, come tutti gli altri. Con il permesso adesso non so come andrà, come cambierà, non so che medico troverò. Già entro col concetto che sono straniero. Non tanto che sono gay, perché i gay qua sono un po' rispettati, ma il fatto di essere straniero. (BCB, Colombia)

- b) una testimonianza mette in evidenza la scarsa preparazione ad accogliere utenti LGB; la gratuità e l'elevata accessibilità del servizio rappresenta comunque un vantaggio che porta in secondo piano altri disagi.

R. Poi sono andati nei centri che ci sono, ambulatori gratuiti per irregolari.

D. lì come ti sei trovato?

R. Tranquillo.

D. il fatto di essere gay ha influito?

R. No...siccome sono andato lì sempre per malattie sessualmente trasmissibili mi hanno fatto delle battute...una volta c'era una donna che gliel'ho detto e era tranquilla. Poi a volte c'erano dei medici che hanno fatto delle battute, tipo "sei andato con delle puttane", ma io ho sorriso, tanto non devi stare a spiegare. Alla fine sono medici volontari, sono tranquilli, ce li hai gratuiti e anche se te lo dicono...(RAB, Albania)

Infine, si rileva una situazione piuttosto critica rispetto al test dell'HIV; sono diversi gli intervistati che non si sono mai sottoposti al test. La causa principale dichiarata dagli intervistati è la mancanza di informazioni sull'opportunità di farlo regolarmente, sui luoghi e sulle modalità (anonimato, gratuità).

Come scrive Lelleri², a questo proposito, occorrerebbe immaginare canali appropriati per raggiungere questo tipo di utenza. E' innanzitutto importante che nella costruzione dei programmi di prevenzione con le persone migranti si tenga conto di due aspetti: la riduzione del

² Lelleri R., "Immigrati, omosessualità e HIV/AIDS", al sito http://www.salutegay.it/pazienti/dati_e_ricerche/popolazioni_speciali/immigrati.htm

rischio e la riduzione della vulnerabilità. “Programmi di riduzione del rischio comportano, ad esempio, la diffusione di informazioni e la semplificazione dei percorsi di accesso ai dispositivi di sesso sicuro (v. il preservativo). Il concetto di vulnerabilità è invece più collettivo, in quanto include le condizioni che incrementano la probabilità che le persone adottino comportamenti a rischio. Fattori di vulnerabilità sono la povertà, l'impossibilità ad avere con sé il proprio partner, la carenza di opportunità autorealizzative – ovvero le difficoltà di integrazione. Investire sul versante della vulnerabilità significa focalizzarsi sui diritti, sulla lotta alle discriminazioni, sul miglioramento delle condizioni di vita affinché le persone possano agire consapevolmente, responsabilmente e con soddisfazione”³. E' fondamentale tenere a mente entrambe queste dimensioni: costruire i programmi di intervento contro l'AIDS esclusivamente basandosi sulla maggiore esposizione al rischio può essere percepito come accusatorio e, di fatto, non accettato.

9. Migrante e LGB: identità o stigma?

Il peso che hanno l'essere migrante o l'essere gay nell'autodefinizione e nella determinazione della propria identità pare variare a seconda se il punto di vista da cui li si osserva è interno o esterno. Risposte tendenzialmente differenti, infatti, sono state raccolte alle domande “Agli occhi degli altri sei prima LGB o prima migrante?” e “Ti senti prima migrante o LGB?”.

9.1 La percezione degli altri.

La visibilità dell'essere migrante costituisce un fattore fondamentale.

Non è possibile nascondere, è un'evidenza che influenza qualunque contatto con le persone.

La mia omosessualità invece non mi fa individualizzare e quindi sento molto di più la discriminazione per il colore della pelle che per essere omosessuale. (JBR, Brasile)

Penso, alla fine, che l'omosessualità l'ho nascosta per molti anni, l'immigrazione non si può nascondere perché è qualcosa che ti affacci e ti vedono. Per un immigrante è molto più importante tutelarsi la sua immigrazione piuttosto che tutelare la sua omosessualità. (MEP, Ecuador)

D: Qual è più frequentemente la causa della discriminazione per te qui in Italia - più l'origine oppure orientamento sessuale oppure entrambe?

R: Più l'origine, perché l'essere gay non ce l'hai scritto in faccia. Magari ci sono quelli in cui è più visibile, forse anche in me c'è qualcosa, ma se tu vai ovunque la prima cosa che ti chiedono è di dove sei e subito viene fuori. (RAP, Albania)

In alcuni casi il razzismo sembra essere più pesante da tollerare e fonte di maggiore sofferenza.

Si manifesta con l'esclusione da servizi, da diritti, dalla società ospite.

L'omofobia subita dagli intervistati in Italia prende forma, secondo quanto riportato dal nostro campione, attraverso battute e ingiurie verbali, alle quali si risponde con ironia che le rende più sopportabili.

R: Più migrante. Ho sentito tanto razzismo che mi fa sentire più migrante. In quanto a gay non me lo fanno sentire. Se mi fanno la battuta sul fatto che sono gay, io rispondo con la battuta, ci sono abituato, rido. Invece quando mi fanno sentire migrante, sto male.

D: Agli occhi degli altri sei prima migrante o gay?

R: Sì, anche perché si vede subito. Per sapere che sono gay magari devo prima aprire la bocca e devono sentire come parlo. Ma che sono latino si vede subito. (BCB, Colombia)

³ Lelleri R., op.cit.

Più migrante, l'ultima perché hanno visto la targa albanese della mia macchina. Per quanto riguarda l'orientamento sessuale no. Forse perché sono molto 'giocherellone' e quindi amo scherzare, ridere e alla fine me le faccio scivolare addosso e infondo non è che abbia mai avuto forti discriminazioni su questo. (HAM, Albania)

E' possibile avanzare alcune ipotesi esplicative dei motivi per cui in alcuni casi uno "stigma"⁴ prevale sull'altro, ipotesi che, tuttavia, richiederebbero di essere confermate da ulteriori indagini di approfondimento.

- a) Le difficoltà maggiori sono percepite in qualità di migrante, che, da un lato, si trova ad affrontare sia le difficoltà connesse all'acquisizione e alla conservazione della condizione di regolarità sia il lungo percorso di superamento della fase iniziale di emergenza (il soddisfacimento dei bisogni primari come la casa e il lavoro); dall'altro lato, è posto in una condizione di svantaggio e 'punibilità' dalla normativa vigente.
- b) In alcuni casi il paragone con la condizione degli omosessuali nei Paesi d'origine può determinare una percezione relativamente più positiva della vita omosessuale in Italia.
- c) Si è omosessuali *come* altri italiani omosessuali, mentre si è stranieri *sempre*. Si è visto come il pieno inserimento nelle comunità dei connazionali sia infrequente, e, anche quando c'è, esclude spesso la possibilità di manifestarsi in quanto gay. All'interno della comunità gay, invece, si trova comunque conferma e riconoscimento di una propria identità. Come afferma un intervistato, *"una diversità fa scomparire l'altra"*:

Nessuno pensa che io sono gay o etero ma tutti mi vedono come uno non italiano, non bianco. Io penso che io sono diverso soprattutto perché non sono italiano e questo fa scomparire il fatto che a me piacciono gli uomini. Io penso che un omosessuale italiano ed un omosessuale non italiano condividono moltissime cose della propria vita che succedono a prescindere dalla razza dal colore della pelle e dalla nazione da cui vieni. Il vantaggio di essere migrante ed omosessuale è di avere una diversità forte che fa scomparire l'altra. (NSN, Sri Lanka)

Per un altro verso se uno è immigrato ed è gay viene già tollerato come immigrato per cui il fatto che sia gay passa in secondo piano, quindi potrebbe essere un vantaggio. (AMN, Marocco)

- d) L'essere migrante si sperimenta solo in Italia. Essere omosessuale, al contrario, può essere una condizione che si vive da prima. Sentirsi straniero, quindi, può richiedere più tempo per la rielaborazione. E' un nuovo "trovarsi minoranza" che comincia con l'arrivo nel Paese ospite. Come afferma un intervistato, *"in fondo gay lo sono sempre stato"*:

D: Le persone ti percepiscono più come straniero, come omosessuale o tutte e due?

R: Più come migrante, perché è una cosa che non posso cambiare, questo fatto. Sono brasiliano, è un dato di fatto ma non mi sento straniero. [...] Io ancora mi percepisco come straniero, anche se mi sono adattato benissimo.... In fondo gay lo sono sempre stato e qua la cosa non cambia. (JTB, Brasile)

Essere migrante per me significa ripartire tutto da zero, la cultura soprattutto, e per me questo è molto difficile. (SIM, Iran)

Altre volte, invece, essere migrante e LGB al contempo raddoppia l'emarginazione e l'esclusione:

⁴ Si fa riferimento alla definizione elaborata da Goffman: *"Un individuo che potrebbe essere facilmente accolto in un ordinario rapporto sociale possiede una caratteristica su cui si focalizza l'attenzione di coloro che lo conoscono alienandoli da lui, spezzando il carattere positivo che gli altri suoi attributi potevano avere. Ha uno stigma, una diversità non desiderata"* (Goffman E., 2003. *Stigma. L'identità negata*. Ombre corte, Verona).

Come gay, perché come straniero non mi avrebbero detto tutte quelle brutte parole per strada... frocio, leccaculo, tutte queste parole, è stato molto... se io dicevo qualcosa loro mi dicevano tutte queste parole, mi dicevano un'altra parola pesante... stavo con un amico... invece pensavano che mi stavo prostituendo. È brutto sentirsi dire che se sono gay e anche sudamericano per forza io non posso fare altro che quel lavoro. (LPR, Perù)

Con gli amici dell' Università, quando dicevo di essere "gay" a qualcuno, poteva succedere che, il giorno dopo, alcuni non ti parlavano più; ma anche per il fatto di essere straniero, o meglio iraniano..."Oddio un terrorista". Ho dovuto girare 31 case prima di averne una perché mi chiedevano garanzie da parte di altri italiani (ma io come facevo, non conoscevo nessuno....) o soldi su soldi... e poi caspita se capivano che ero gay e iraniano, era finita! (SIM, Iran)

Essere parte di una coppia mista può diventare un ulteriore fattore discriminatorio: il legame non è riconosciuto dal punto di vista normativo ed il possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro rappresenta diventa una preconditione essenziale per poter vivere la relazione:

Io sono sia l'uno che l'altro ed inoltre sono anche un gay migrante che è in una coppia mista. E mi sento tutte e tre queste cose, nel senso che finora non ho avuto problemi ma potrei averne per tutte e tre queste differenze che porto. [...] Se io non avessi lavoro non potrei essere qui, ed io e F. saremmo separati per il fatto che questo Paese non riconosce che due persone dello stesso sesso possano essere una famiglia. (JBR, Brasile)

Talvolta si adottano strategie di mimetismo (farsi passare per italiani o altre nazionalità meno stigmatizzate) nel tentativo di ridurre o annullare la propria alterità attraverso l'assunzione di alcuni comportamenti.

D: Cosa vuole dire per lei essere migrante e contemporaneamente LGB?

R: Rende tutto più difficile, persino da McDonald sono stato respinto perché iraniano. A volte fingo di essere americano per non sentirmi emarginato. (SIM, Iran)

Un'altra strategia messa in pratica per affrontare la stigmatizzazione è una sorta di 'surf identitario': c'è flessibilità, si è migrante o gay al seconda del contesto, in uno sforzo di 'amministrazione dello stigma', nel controllo delle informazioni trasmesse su chi si è, nella ricerca di un equilibrio tra le diverse componenti:

D: La gente come ti vede secondo te, prima migrante o prima gay?

R: Non so, anche perché io so essere in un modo e in un altro a seconda della circostanza. Non faccio per forza vedere che sono gay. (RAB, Albania)

Sto cercando un equilibrio. Se vado a un colloquio di lavoro non dico: "buongiorno, sono gay", perché non lo ritengo così importante, ma se me lo chiedono glielo dico tranquillamente. Vorrei trovare il giusto equilibrio nella situazione di uno straniero omosessuale in Italia, un equilibrio su come presentarmi e vivere le cose. (MER, Ecuador)

9.2 L'auto-percezione

Ci si sente prima omosessuali o migranti? Qual è l'autopercezione degli intervistati?

In questo caso spesso è l'omosessualità l'elemento prevalente. È l'elemento costante, che non emerge solo nel confronto con l'alterità (gli autoctoni).

Ciò è tanto più vero nel caso di migranti a più lunga anzianità di presenza e delle seconde generazioni.

Mi sento più gay, è la parte che pratico di più. Non mi capita quasi più di essere considerato straniero, mentre l'omosessualità è una componente quotidiana. (BBM, Bosnia)

D'altronde io non mi sento fuori posto, non mi sento discriminato come straniero, non ho mai avuto problemi di integrazione. Io qui non mi sento straniero, e quindi anche io [tra le due cose: straniero e omosessuale] mi considero omosessuale. (NMM, Marocco)

Ultimamente mi sento più gay, ma non me lo sono mai chiesto, non ci ho mai pensato. Comunque si rimane sempre un immigrato. (RPA, Albania)

Adesso al primo posto metterei la mia omosessualità... la mia omosessualità è molto legata alla mia vita in Italia, perciò al secondo posto l'Italia e al terzo posto le mie origini. (EFM, Filippine)

Non so, emigrante non mi passa neanche per la testa, so di stare qua e basta. Forse mi sento più lesbica, sì, più lesbica. (EPR, Perù)

Tra chi ha indicato l'essere migrante quale componente prioritaria della propria identità, vi è anche un intervistato che si dichiara militante per la difesa dei diritti dei migranti. Come scrive ancora Goffman, *“Quando l'obiettivo politico fondamentale è quello di togliere lo stigma alla diversità, accade che l'individuo scopre che sono proprio i suoi sforzi a politicizzargli tutta la vita e a rendergliela ancora più diversa [...] Nell'attrarre l'attenzione sulla situazione di quelli del suo gruppo, egli trasforma in un fatto concreto l'immagine pubblica della sua diversità”*⁵.

Mi sento più migrante [...]. Ho amici gay che ho conosciuto perché loro sono molto sensibili alle questioni che riguardano gli immigrati e ci siamo conosciuti in luoghi di lotta politica per i diritti degli immigrati. A me è capitato di avere storie con ragazzi, ma io mi sento sicuramente più un attivista per i diritti degli immigrati che per i diritti di altre minoranze, per quanto io sia sensibile ai diritti di altre minoranze. (AMN, Marocco)

10. Essere straniero nel mondo LGB

Nel fare ingresso nel network LGB, i migranti raccontano differenti tipi di accoglienza ricevuta. Entrano in gioco più elementi, fra cui pregiudizi, differenze culturali, e, nelle relazioni di coppia, anche malintesi ed incomprensioni. D'altra parte, il mondo LGB si presenta a volte, agli occhi degli intervistati, lontano da quello legato al loro immaginario e alla loro idea di omosessualità e vita gay; ciò può creare disagio e può essere determinante nella frequentazione o meno dei luoghi di socializzazione LGB.

Sono in particolare tre gli aspetti, emersi dalle interviste, che possono influenzare (favorendolo od ostacolando) l'ingresso nel mondo LGB e nell'instaurazione di legami con altre persone LGB:

- a) L'esotismo degli stranieri, che può costituire fattore di curiosità
- b) L'esistenza di pregiudizi verso persone di origine straniera
- c) L'esistenza di differenze, attribuibili al background culturale di provenienza o alla condizione di migrante.

Più precisamente:

- a) “Erotico-esotico”

L'“esotismo” degli stranieri LGB può essere fattore di attrazione che favorisce i primi approcci all'interno dei network LGB ed in tal senso rappresenta in alcuni casi uno strumento consapevolmente sfruttato per conoscere persone e gettare le basi per costruire reti amicali.

⁵ Goffman E., 2003. op.cit., pag. 141.

Alcuni, tuttavia, sostengono che spesso all'iniziale curiosità non faccia seguito l'intenzione di approfondire la conoscenza od instaurare relazioni profonde e durature.

Magari è una mia sensazione, però nell'ambiente gay gli stranieri sono più cercati e preferiti, a volte. Conoscendo e parlando con le persone cercano anche l'italiano, ma se dovessero scegliere preferiscono lo straniero. Questo forse perché capiscono altre cose, parlando di discorsi culturali, c'è più curiosità. (RAP, Albania)

Il fatto di essere migrante e gay è come se sei una cosa esotica, nel mio caso, tutti ti guardano. La mia idea è che ti vedono come un pupazzo molto carino con cui nessuno ci prova. Io sono stato qua per due anni e nelle serate nessuno mi ha chiesto "posso offrirti qualcosa?". Tutti aspettano subito a portarti a letto. Però la cosa carina è quella, che ti guardano come una cosa esotica, vogliono avvicinarsi, conoscerti e sapere che fai, ma per portarti a letto. (BCB, Colombia)

I vantaggi invece, sono i soliti dal punto di vista sociale, sei diverso, sei esotico e ti senti capace di portare qualcosa di nuovo... di interessante. Questo secondo me è un grande vantaggio... ogni volta infatti quando dico che sono straniero incuriosisco, e allora attiro interesse, curiosità. (NMM, Marocco)

Ho capito che piaccio più che in Colombia, forse per una questione che sono straniero, esotico... niente in particolare, non ci sono queste grandi differenze. (DCM, Colombia)

All'inizio sicuramente fa parte del corteggiamento: "Ah, sei brasiliano", "Sei diverso", "Mi piace!". Nelle amicizie non credo... anche se credo con un amico particolare sì, perché parliamo molto, è curioso, parliamo delle cose diverse qua e in Brasile e ci conosciamo, una forma di scambio e di confronto. (JBM, Brasile)

Io ho chattato con molte persone parlando di immigrati, e tanti mi hanno detto che ne avevano conosciuti. Mi ricordo in particolare uno che la sua caccia esclusiva era sui ragazzi stranieri e che diceva "gli stranieri sono più belli, più maschi, più abordabili, quindi io solo loro". Però non è che aveva grandi rapporti con 'ste persone. Finché faceva sesso va bene ma niente più. Mi ricordo un altro che diceva che era stato con un marocchino che si era innamorato di lui, ma lui invece stava col marocchino solo perché aveva un bel pisello. Irritante! Io ho la sensazione che nei locali di 'acchiappaggio' abbiano successo ma quando si tratta di investire a livello relazionale non c'è investimento. (C-testimone relazionale)

Non lo so. Io ho amici gay ed ho trovato molti ragazzi per il fatto che sono di aspetto non italiano, non comune. Ma questo poi non significa che chi viene con te per una volta vuole restare tuo amico. Amici alla fine sono pochi. (NSN, Sri Lanka)

b) Pregiudizi verso lo straniero

Anche nell'inserimento all'interno delle comunità gay e lesbica, come più in generale nella società ospite, gli stranieri possono incontrare degli ostacoli legati all'esistenza di pregiudizi e stereotipi.

La mia nazionalità funziona da filtro come ti ho detto, per cui in quei posti quando conosci qualcuno che sente che sei albanese e di sicuro ti dice: "scusa hai precedenti"... capisci che per me finisce lì. Mi è capitato tante di quelle volte. [...] avere una certa cittadinanza e per cui per molte persone quando lo scoprono hanno quella reazione: oddio, se lo spoglio esce la coda (del diavolo, ndr) per cui chi si avvicinava o era alla canna del gas, oppure aveva una certa capacità di superare lo stereotipo, per cui il primo filtro lo faceva la cittadinanza. (HAM, Albania)

n fondo anche quando giri per i locali, dove a Milano non si vedono tanti ragazzi del nord africa, e questo è indicativo.... I gruppi etnici stanno tra di loro, perché la gente e anche gli omosessuali stessi italiani non li accettano. (NMM, Marocco)

D: il fatto di essere migrante ha avuto una qualche influenza nel farti sentire accolto, nel farti sentire bene e a tuo agio in questi luoghi LGB?

R: C'è un po' di perplessità forse a volte. Nel senso, magari uno ti chiede "Di dove sei", lì per lì può rimanere un po' così, ti dà l'impressione di sentirti non voluto. (RPA, Albania)

Una forma di razzismo c'è. Per esempio in chat quando chiedono di dove sei, dell'Ecuador, subito ti domandano come sei? Se sei straniero subito hai un punteggio in meno. (MER, Ecuador)

c) Differenze

Le diverse idee di omosessualità raccolte talvolta possono essere ascrivibili a differenze culturali, come nel caso di un intervistato Pakistano che solleva la questione della bisessuofobia di alcuni LGB italiani.

Cosa vorrebbe dalle associazioni/servizi LGB? Quali suggerimenti darebbe loro per dare risposte più adeguate alle persone migranti?

Innanzitutto che parlassero in altre lingue. Poi che siano più aperte ad altri modi di pensare. Ad esempio a me qualcuno ha detto che i bisex non esistono e che io sono per forza gay. Questo non è giusto. [...] In Pakistan non esistono i gay ma i bisex. Penso che adesso se tu hai internet puoi incontrare gay puoi avere idea di cosa significa gay. Ma non tutti hanno internet non è come qui. Là non c'è differenza tra gay e travestito. (ZPN, Pakistan)

Casi di questo tipo, tuttavia nel campione raccolto sono isolati.

Talvolta gli intervistati sottolineano come siano più rilevanti le differenti condizioni socio economiche presenti nei Paesi d'origine rispetto a quelle culturali.

D: Un omosessuale in Colombia vive come un omosessuale in Italia secondo te?

R: L'ostacolo principale in Colombia è la povertà, perciò secondo me l'omosessuale non si ha neanche l'idea di cosa possa essere. Perciò in questa situazione, forse l'omosessualità non c'è neanche, perché credo che l'omosessualità sia legata anche alla condizione sociale ed economica. (JCR, Colombia)

C'è chi parla di differenti canoni estetici, che ostacolano le relazioni.

Italiani e stranieri hanno parametri estetici diversi. L'ecuadoregno non rientra molto nei parametri estetici degli italiani. (MER, Ecuador)

Altre volte sono stati raccolti commenti rispetto alle impressioni ricevute dalla vita pubblica LGB in Italia, da alcuni considerata eccessiva ed ostentata, comunque lontana dalla propria idea.

Rispetto a molti omosessuali italiani vivo la mia omosessualità in modo più discreto, ma non perché non mi accetti o mi vergogni, ma perché ritengo siano fatti miei... ma sono le differenze culturali e di educazione che mi hanno abituato a ragionare così. (NMM, Marocco)

Credo che qua sia legato molto al divertimento e alla promiscuità, non c'è una reale attenzione al creare delle relazioni, si cerca il divertimento e gli amici servono per uscire e andare in giro. (HAM, Albania)

La mia idea invece... cose positive: la vita, le cose negative invece è il troppo eccesso, fanno sesso dappertutto, rapporti troppo poco protetti, alcool... [...]Per esempio io, appena arrivato

sono stato portato da un amico che conoscevo alla Fossa (zona di cruising all'aperto, tra parco Sempione e la stazione Ferrovie Nord, Cadorna, NDA) e io non sapevo cosa si faceva e mi sono spaventato e gli ho tirato un pugno perché mai avrei pensato.... Io non sapevo parlare in italiano, lui era sudamericano, mi fa bere e io parto... parlava benissimo, ma mi porta alla fossa...Mi sembrava un altro mondo e non ci credevo. (IRM, Romania)

In Brasile ho conosciuto il sesso, ok siamo aperti, ma non siamo così spinti, qua siete un po' più volgari. Noi in Brasile ci facciamo capire, siamo chiari, facciamo le cose ma non le teniamo nascoste. Voi qua fate rapporti occasionali, ma tendete a nascondere. È difficile da spiegare. (GBM, Brasile)

11. Coppie miste

Nel vivere relazioni di coppia con persone italiane, solo qualcuno tra gli intervistati riconosce l'esistenza di differenze attribuibili al background culturale d'origine che possono interferire nella gestione serena del rapporto. In tutti i casi sono difficili da definire. Restano cenni vaghi a differenti visioni del modo di vivere il rapporto, non meglio specificate e, tuttavia, non così rilevanti nel successo della relazione. Nell'incontro ravvicinato, nella contaminazione, probabilmente esse si sfumano e si confondono.

Sì, ci sono delle differenze culturali che a volte sono difficili da gestire.... Ma io non so quali sono queste differenze. Ma invece secondo lui sono queste che ci impedivano di fare delle cose. Io penso che a volte queste differenze culturali a volte ci siano, ma non siano così determinanti, ma si tratti invece nelle relazioni in differenze di personalità. (JBM, Brasile)

Sono assolutamente emerse le differenze culturali, mi ricordo che ad un certo punto sono comparse. Alcuni problemi erano proprio dovute a differenze dovute alla cultura, in certe situazioni era proprio evidente la differenza. Nello specifico non mi ricordo in che cosa... ma credo che resteranno sempre. So che alla fine io sono in continuo cambiamento, ma alcune cose me le porto sempre dietro, alcune cose le guarderò sempre con il mio sguardo che si porta dietro la mia cultura di origine. (NMM, Marocco)

Soltanto un intervistato, in una lunga relazione con un giovane marocchino, riporta di contrasti interni alla coppia dovuti a precise differenze legate alla cultura di provenienza ed alla religione d'appartenenza.

Lui mi dice che in Ramadan non si fa sesso. E io non capisco sta cosa. Lui dice che di fronte a Dio bisogna essere puliti. Io dico ma dopo il tramonto del sole, quando puoi mangiare, puoi fare anche altro. E lui dice "no, solo marito e moglie". E io "come? E se noi ci sposiamo?". Lui "non è la stessa cosa perché nel corano c'è scritto che il trono di dio trema dalla rabbia quando due uomini giacciono uno con l'altro. Questo è haram, peccato, proibito".[...] mi viene una rabbia tale! Poi su questo abbiamo discusso perché lui poi mi ha detto "allora tu davvero vuoi solo fare sesso con me, perché mi chiedi di fare sesso anche durante il ramadan, non mi rispetti". È sempre il solito circuito mentale. Mi verrebbe da dirgli "ma basta, non è haram!". Anche io mi sono andato a leggere il Corano. Ho scoperto che l'islam è monolitico come religione però, come anche nella religione cattolica, ci sono visioni diverse che poi magari vengono messe a tacere. C'è una tendenza ad interpretarlo il Corano. [...] Mi sono un po' documentato e quando viene S. gli farò una testa così! (C- testimone relazionale)

Le differenze che più sembrano interferire nella relazione tra italiani e stranieri sono, prima che legate alla cultura di provenienza, determinate dalla migrazione in sé:

- a. da un lato la condizione giuridica cui è sottoposto il migrante in Italia,
- b. dall'altro la dimensione transnazionale in cui essi sono collocati.

- a) Il soggiorno regolare in Italia dei migranti lavoratori è vincolato, secondo la normativa sull'immigrazione, al possesso di un contratto di lavoro. Se si perde il lavoro e non si riesce ad ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno, si è costretti al rientro in patria. Il mancato riconoscimento dei diritti per le coppie lesbiche e gay in Italia fa sì che il ricongiungimento familiare non possa essere attuato. La stabilità della relazione dipende, dunque, anche dalla stabilità lavorativa del migrante. E', ad esempio, quanto preoccupa JNN.

Ma quello che se ne vuole andare al più presto è F. Vedo che è insofferente non ce la fa più a vivere qui. Ma non vuole fuggire da Napoli, dall'Italia.

L'essere omosessuale influisce molto su questa scelta, certo. Non esistiamo come coppia e come persone. E se domani io dovessi perdere il lavoro sarebbe finita. Io dovrei tornare in Nicaragua o andarmene altrove e tutto quello che abbiamo costruito in questi 7 anni finirebbe nel nulla. (JNN, Nicaragua)

Altro caso è quello riportato da un testimone relazionale che, per poter continuare la relazione col partner rimpatriato in Marocco in quanto privo di documenti, è in attesa delle quote flussi per poter tentare il reingresso attraverso l'assunzione come domestico. Storie d'amore che si scontrano con vincoli normativi ed ostacoli burocratici.

La soluzione trovata è stata questa: aspettare che arriva il decreto flussi, trovi un contratto di lavoro per S., fai fare la domanda di nulla osta al lavoro e lui contemporaneamente fa una richiesta di speciale autorizzazione al reingresso tramite il consolato [...]. Adesso la domanda di nulla osta è in attesa dell'esito della domanda di autorizzazione al reingresso, e questa è al ministero in fase di istruttoria [...]. È arrivata a febbraio marzo, e se va bene a settembre ottobre potrebbero arrivarci delle notizie, ma forse anche a marzo prossimo. Quindi la sospensione continua, è tutto sospeso, le domande, la sua vita, un po' la vita mia. (C-testimone relazionale)

- b) La transnazionalità dei migranti è ormai campo di molti studi e riflessioni. L'esperienza migratoria – attraverso il viaggio, la diaspora parentale, la molteplicità delle esperienze – connette in uno stesso circuito luoghi distanti tra loro. Lo spazio sul quale comporre lo scenario della propria vita, per un migrante può essere dunque molto esteso. Copre una dimensione spaziale che va oltre i confini nazionali, e non necessariamente è spazio realmente esperito: riguarda soprattutto l'appartenenza a uno spazio di immaginazione. Questa dimensione è confermata dalle risposte alla domanda sulle prefigurazioni rispetto al luogo in cui potrebbero trovarsi a vivere nel futuro: sono in molti ad immaginarsi in altri paesi europei, in altre parti del mondo. Solo a volte l'essere omosessuale può influire nella scelta di altri luoghi (dove, ad esempio, siano riconosciuti maggiori diritti per le persone LGB); nella maggioranza dei casi, invece, ha rilevanza la ricerca di maggiori opportunità di lavorative o di nuovi posti da scoprire. La mobilità dei migranti è alta, lo scenario di vita è più ampio e non necessariamente prevede stabilità. Questa condizione può influire in vari modi nella gestione dei rapporti di coppia, come alcune interviste testimoniano. Può determinare il contrasto nella scelta dei percorsi futuri di vita. Può alimentare nei partner autoctoni il timore di relazioni temporanee e passeggere (perché si tratta di persone 'in movimento').

Se io dico al mio compagno che è nato e cresciuto qua di lasciare tutto e venire con me in Brasile... Quando glie lo chiedo lui non mi risponde mai [...]. Io penso che ogni immigrato che va in un'altra terra e sta in quest'ultima per molti anni poi è diviso da questa cosa. (JBR, Brasile)

L'italiano ha bisogno delle sicurezze, non può avere tanti cambiamenti, purtroppo qua in questa città se sei troppo rivoluzionario non gli sta bene. Le persone a trent'anni ancora stanno

con i genitori perché non hanno la forza di uscire, è meglio non rischiare e stare sicuri. Stare insieme a uno straniero comporta il rischio nel sentimento perché non si sa se questo straniero un giorno se ne va via. (MRE, Ecuador)

Quando si arriva a parlare che qui in Italia pagano poco, che i contratti qui sono rinnovati di anno in anno, scattano le discussioni. Io non ho problemi a dire che potrei trasferirmi altrove. Dall'altra parte, di lui, invece ci sarebbero dei problemi per spostarsi per motivi di lavoro. Per lui vorrebbe dire cominciare da zero. Io non avrei problemi a cominciare da zero altrove [...], poi non ho mai avuto problemi ad adattarmi. La mia relazione è una delle ragioni per cui fino ad oggi sono rimasto in Italia [...]. In questi anni cerco di fare cose nuove. Dopo però bisognerà cambiare quindi se allora dovrò andare all'estero una scelta bisognerà prenderla. (EMB, Messico)

11.1 Possibili malintesi

Le relazioni con italiani sono importanti anche nell'accompagnamento verso l'inserimento nella società ospite: possono rappresentare risorse essenziali nell'orientamento ai servizi del territorio e nella guida attraverso i meandri della burocrazia, nell'accesso alla casa o nella ricerca di un lavoro.

Ho trovato anche un ragazzo a cui piacevo, a me piaceva. Lui era avvocato.. quindi mi ha aiutato per fare le carte, prima come visto turistico, poi cambiato in lavoro, e poi rinnovato di due anni in due anni. Adesso ho il certificato di accoglienza, ho la carta del comune e lavoro a tempo indeterminato. (IRM, Romania)

Io l'ho accompagnato in tutti gli step che ha seguito per ottenere il permesso e per integrarsi. (F-testimone relazionale)

Proprio a partire da questa valenza "strumentale" della relazione, però, possono nascere i malintesi nel rapporto di coppia. Può essere difficile dimostrare alla famiglia del proprio compagno italiano la sincerità dei sentimenti, come testimonia un intervistato:

Lui ha avuto un altro compagno che è stato molto accettato dalla sua famiglia, perché era della stessa età e italiano. Io invece ero il contrario, più giovane e straniero. Loro lo vedevano come uno sfruttamento di S., secondo loro io stavo lì solo per i miei comodi. (DMM, Moldavia)

Un caso particolare, ma significativo, è quello, già citato, dell'intervistato che vive da alcuni anni una relazione a distanza col compagno marocchino, conosciuto poco prima che venisse rimpatriato in quanto privo di documenti. La storia, vissuta in lontananza attraverso i brevi soggiorni dell'intervistato in Marocco, è complicata dall'equivoco potenziale dello scambio sesso/amore-protezione/denaro.

Lui adesso non lavora, e questo è stato un motivo di incomprensione tra noi, perché vedi questo che sta lì e non fa nulla e si aspetta di tornare in Italia, allora io pensavo "non è che questo mi sta prendendo in giro e vuole solo tornare in Italia? È un vagabondo che non vuol fare niente". Poi mi ha spiegato che se lui trova lavoro, poi non può più giustificare il fatto che non si sposa. Se guadagna e diventa autonomo poi arrivano i miei e mi dicono "c'è questa ragazza" e non sa come dirgli di no. Quindi lo capisco anche. Non si sente libero di fare nulla [...]. Abbiamo litigato due o tre volte perché il Marocco è un posto per turismo sessuale, trovi ragazzi per strada, quindi c'è l'idea dell'italiano che arriva per fare e basta, poi una volta che ha fatto tu potresti essere uno straccio. Questo pesa perché io sono italiano. Ma dall'altra parte anche io avevo dei dubbi, perché lui è il marocchino che ha bisogno di tornare in Italia e che non ha una lira, quindi mi vorrà veramente bene o è solo per tornare in Italia? Questo ha creato incomprensioni e difficoltà proprio a letto. Nel momento in cui io mi avvicino, poi dopo tanto

tempo che non lo vedi hai voglia di fare certe cose e la foga e la voglia di farle viene scambiata per voglia di sfruttarti. Contemporaneamente il suo ritirarsi viene interpretato da me come “ma allora veramente forse non vuole farlo, forse non gli piaccio, allora forse è vero che lui vuole solo tornare in Italia”. Quindi diventa un casino, abbiamo litigato. Un episodio particolare è stato che lui aveva bisogno di un letto. Lui mi chiede “se ce li hai mi lasci 100 euro che mi compro il letto nuovo?” e io “allora vuoi solo sfruttarmi!”. Lui c'è restato male. [...] Adesso abbiamo deciso di fidarci. (C-testimone relazionale)

12. Le seconde generazioni⁶

Come dimostra la vasta letteratura sul tema, le seconde generazioni di migranti si trovano in bilico tra due sistemi culturali: quello di provenienza, proposto dalla famiglia, e quello della società ospite, conosciuto attraverso la scuola e la socializzazione in Italia.

Nel caso delle seconde generazioni intervistate in questa ricerca, tra le origini e l'essere italiano s'incastona un'ulteriore componente da sintetizzare assieme alle altre nella costruzione dell'identità: l'orientamento sessuale.

Sono state raccolte tre interviste a ragazzi di seconda generazione (figli di migranti nati in Italia o giunti in età scolare). Sebbene il materiale raccolto non sia sufficiente per condurre un'analisi approfondita sul tema, è tuttavia possibile riconoscere alcuni elementi comuni che potrebbero rappresentare campi per ulteriore indagine e che crediamo utile riportare, considerata la specificità di questo sotto-campione.

12.1 Rapporti con la famiglia d'origine

Le parole raccolte attraverso le interviste riguardo ai rapporti con i genitori offrono conferma di quanto emerso da molte altre ricerche sullo stesso tema: esiste un divario tra le prime generazioni di immigrati – i genitori –, abituati a condizioni di vita difficili, adattabili a strutture di opportunità limitate, con un progetto migratorio generalmente fortemente ancorato alla famiglia che resta in patria o al futuro dei figli, e le seconde generazioni – i figli – giovani con un forte desiderio di mobilità sociale e di evitare un destino di integrazione subalterna.

Esiste, dunque, una discrasia tra esperienze e aspettative di figli e genitori migranti, che è, in questo caso, accentuata dalle diverse visioni dell'omosessualità. Contesti di vita, esperienze, culture e generazioni diverse sembrano aprire un varco incolmabile. I genitori stranieri trasmettono messaggi negativi intorno all'omosessualità; se questo può essere vero anche nel caso di genitori italiani, l'idea negativa dell'omosessualità nei contesti di provenienza delle famiglie immigrate è generalmente ancora più forte.

D. Che idea hanno i tuoi familiari dell'omosessualità?

R. Mia madre... l'abitudine su ogni cosa. Il tempo fa passare tutto per lei [...]. Mia madre come la prenderebbe? Con il tempo le passerebbe [...] Forse impazzisce...o forse no, magari è più semplice. (JCR, Colombia)

D. I tuoi genitori che idea hanno dell'omosessualità?

R. Che è una cosa sbagliata, che è contro natura. Se vedono ragazzi gay o trans fanno la faccia tranquilla ma poi se c'è da dire qualcosa la dicono dietro.

D. Questa idea è diffusa nel tuo Paese d'origine?

R. Sì, tempo fa c'era la pena di morte. Poi c'è stata la prigione e adesso non so cosa ci sia. Ma il punto è che è un Paese molto cattolico, peggio di questo. (EFM, Filippine)

In questo contesto, nessuno tra i giovani migranti intervistati ha svelato loro la propria omosessualità.

⁶ Parte di questo capitolo è stata ripresa nell'articolo “Essere giovani gay nella migrazione. Evidenze e considerazioni iniziali” (Lelleri, Pozzoli) inserito all'interno del volume: Visconti, L.M., Napolitano, E.M. (a cura di), 2009. *Cross Generation Marketing*, Egea, Milano. Si ringrazia Luca Massimiliano Visconti, curatore del volume, per i preziosi suggerimenti che ci ha fornito durante la stesura dell'articolo.

Nel processo di *coming out*, lo svelamento più problematico è generalmente quello che coinvolge la famiglia; è comune l'adozione di strategie anticipatorie tese a difendersi dal rischio di essere scoperti dai genitori, fra le quali la ricerca di una distanza geografica e/o emotiva: *“La persona omosessuale riduce gli spazi di condivisione con i genitori, innescando un processo di distacco emotivo che porta ad un progressivo impoverimento dell'intimità e della comunicazione genitori-figli”* (Pietrantonio 1999, 64).

Nel caso dei ragazzi intervistati, la ricerca di autonomia dai genitori pare notevolmente accentuata e alimentata da altri fattori strettamente legati all'esperienza migratoria.

È presentata da EFM come esito naturale di un processo di responsabilizzazione cominciato precocemente, conseguenza delle necessità di una famiglia migrante:

Con i miei genitori] c'è un rapporto molto minimale, diciamo. Sono sempre stati assenti, per il fatto che noi siamo una famiglia immigrata, siamo arrivati in Italia nell'88, con due figli piccoli, io avevo cinque anni e mio fratello un anno e mezzo. I miei genitori hanno sempre dovuto lavorare. Mio babbo lavorava di sera e di giorno. Per dirti, io avevo sei anni e portavo mio fratello all'asilo che ne aveva due. I miei erano coscienti di questa cosa, mi responsabilizzavano in un certo modo, mentre i genitori dei miei compagni erano straniti o anche spaventati. Per i miei, il fatto di essere migranti di prima generazione hanno dovuto lavorare molto. [...]. Già quando avevo quindici anni avevo deciso di andare fuori casa. Aspettavo che mio fratello crescesse un po' (EFM, Filippine)

È descritta da JCB come prospettiva da realizzare quanto prima, come situazione già sperimentata all'interno di un rapporto madre-figlio difficile, che non ha avuto il tempo necessario per consolidarsi in quanto interrotto dall'articolata migrazione familiare (prima la madre, solo dopo molti anni seguita dal figlio):

D. Tu non l'hai ancora detto a tua mamma perché pensi che lei abbia un'idea negativa dell'omosessualità?

R. Io abito con lei da dieci anni ma ancora mi faccio delle domande su di lei. Forse non le ho dato l'opportunità di farsi conoscere, non lo so [...]. Effettivamente io non le ho mai proposto neppure la mia vita etero. Non so se sono riservato...non credo però perché agli altri parlo della mia vita, è a lei che non ne parlo, a mia madre. No, non sono tenuto, io non devo fare un favore a nessuno. Io devo parlare della mia vita solo se ho il piacere di parlarne. E con questo hai già capito la mia situazione in famiglia, che non è facile. Di conseguenza questo sarebbe un ulteriore problema nel rapporto con mia madre [...]. Io sono anche propenso a farmi una vita da solo. (JCB, Colombia)

In entrambi i casi, l'esito è la volontà di sganciarsi rapidamente dalla dipendenza dai genitori, di acquisire quanto prima la propria completa autonomia uscendo di casa e potendo così vivere più liberamente la propria omosessualità.

Talvolta ci si permette un certo grado di libertà sfruttando la non conoscenza del tema e del mondo omosessuale da parte dei genitori. EFM, ad esempio, può comunque frequentare locali gay senza tacere del tutto (*“Io dico loro che vado al C. [locale gay], ma tanto loro non sanno cos'è”*), facendo ricorso ad una sincerità senza costi che, tuttavia, non riduce la distanza che esiste tra genitori e figlio, tra prima e seconda generazione:

12.2 Identità in bilico

Gli intervistati sembrano avere, almeno per ora, messo da parte le proprie origini. Entrambi dichiarano di sentirsi italiani a tutti gli effetti.

Dall'altro lato c'è il fatto di essere immigrato, ma per me è molto strano, perché io sono molto distaccato dai miei. Questo è strano perché invece in genere le comunità filippine sono molto attaccate tra loro, c'è proprio la mentalità asiatica. Nella famiglia c'è generalmente molta comunità. Ma io sono molto italianizzato. (EFM, Filippine)

La mia visione è molto italiana credo. Infatti forse non so se vado bene per la tua ricerca perché io mi sento italiano. (JCR, Colombia)

Su questa premessa, assume una valenza assai significativa la socializzazione nell'ambiente omosessuale. Gli intervistati hanno dichiarato di frequentare in assoluta maggioranza persone italiane gay. Il capitale sociale dei soggetti, dunque, non è connotato etnicamente. La rete di relazioni è in gran parte costruita attorno ai luoghi gay, dove, in prevalenza, instaurano relazioni amicali e sentimentali con ragazzi italiani. La comunità omosessuale all'interno della quale sono inseriti i giovani migranti è italiana. Lo esplicita chiaramente, un intervistato, quando si descrive mettendo al primo posto la propria omosessualità e subito dopo l'essere italiano perché, afferma,

La mia omosessualità è molto legata alla mia vita in Italia, perciò al secondo posto l'Italia. (JCR, Colombia)

E' dunque plausibile ravvisare un rapporto biunivoco tra l'essere gay ed il sentirsi italiano. Le seconde generazioni sono definite anche in recenti studi italiani-col-trattino: italiani-colombiani, italiani-filippini, italiani-marocchini, ecc. In questo caso il trattino dovrebbe connettere tre elementi (italiani-stranieri-omosessuali), mentre invece tende a farsi debole, nell'autodefinizione, l'elemento dell'origine nazionale e resta il binomio italiani-omosessuali. Ciò richiederebbe uno studio approfondito. Qui possiamo soltanto avanzare alcune prime diverse ipotesi esplicative:

a) Italiani per semplificare.

In famiglia i giovani vivono la svalutazione dell'omosessualità, spesso accentuata da background culturali che sostengono un'idea negativa dell'essere gay; i percorsi migratori hanno reso faticosa la costruzione di relazioni forti e significative con i genitori; la distanza tra i due riferimenti culturali (quello di provenienza e quello che ha fatto da sfondo alla socializzazione) induce a mettere da parte l'origine tra le dimensioni di appartenenza identitaria. D'altra parte, nella società ospite, nel mondo italiano etero si rischia un vissuto di emarginazione in quanto migranti stranieri, da un lato, e in quanto omosessuali, dall'altro.

Allora, la comunità gay frequentata, italiana, finisce col riempire il vuoto che si viene a creare, diventando risorsa in cui trovare conferma e riconoscimento di una propria identità, che finisce col definirsi gay italiana. Ovvero: risulta difficile essere minoranza due volte (nella società ospite e nella minoranza omosessuale); l'assimiliazione diventa allora strumento per semplificare.

b) Passare per italiani.

È altresì possibile che il dichiararsi italiano rappresenti una strategia di mimetismo necessaria al sentirsi completamente riconosciuti all'interno della comunità gay italiana: nello spazio gay si tenta di ridurre o annullare la propria alterità attraverso l'assunzione di alcuni comportamenti. Nelle due interviste sono ravvisabili alcuni segnali – che andrebbero naturalmente adeguatamente indagati – che potrebbero essere interpretati come indicatori di sforzi per incrementare la somiglianza nell'*ingroup*⁷ di cui si fa parte (gay in Italia). Eduard, ad esempio, afferma di avere sempre stretto legami sentimentali esclusivamente con "*ragazzi italiani, tutti bianchissimi!*".

Se le poche interviste forniscono un primo supporto a queste ipotesi esplicative, ve ne sono tuttavia molte altre che, seppure appena suggerite dal materiale raccolto, meritano di essere citate quali possibili campi per un'ulteriore indagine. Vi sono infatti alcune riflessioni - che

⁷ In sociologia con il termine *ingroup* si fa riferimento al gruppo di appartenenza nei termini in cui viene rappresentato e riconosciuto da chi ne fa parte.

restano da sviluppare - sulla funzione che all'essere italiano può essere attribuita dai giovani omosessuali di seconda generazione e sulle capacità di negoziazione con la cultura dominante e con quella d'origine sviluppata dalle seconde generazioni. In particolare:

- L'essere italiano come strumento per sdoganare l'omosessualità rispetto a culture (quelle di provenienza) spesso chiuse di fronte a questa forma di orientamento e identità sessuale.
- L'italianità come strumento di replica alla visione svalutante dell'omosessualità che si respira in famiglia: l'essere 'più italiani' dei propri genitori potrebbe rappresentare un mezzo per confinarli nel gruppo di minoranza da cui ci si distanzia; l'omosessualità è il ponte che rafforza il legame con l'italianità.
- Per i ragazzi stranieri di seconda generazione, essere stati membri di una minoranza (etnica) nella fase dell'infanzia e dall'adolescenza, ha allenato a gestire le relazioni di potere con il *mainstream*, ha già stimolato l'osservazione critica riguardo ai processi di essenzializzazione identitaria, ha forgiato strategie di sopravvivenza e, laddove possibile, di ribaltamento dei ruoli di potere. Questo capitale culturale, sociale ed esperienziale è una risorsa a cui attingere nei processi di *coming in* rispetto al gruppo gay e di *coming out* in merito alla propria omosessualità rispetto agli altri.

13. Servizi e associazioni nella gestione dei casi complessi

Sono stati intervistati alcuni operatori e referenti di servizi che si sono occupati di casi di migranti omosessuali che hanno fatto richiesta di asilo in quanto provenienti da situazioni fortemente a rischio. Si tratta di casi complessi, che hanno richiesto l'attivazione di collaborazioni, la condivisione di esperienze e conoscenze con altri soggetti del territorio. Convinti dell'importanza di capitalizzare l'esperienza acquisita nella gestione di questi casi, evidenziamo qui i punti di forza e di debolezza degli interventi messi in campo dai servizi di cui gli intervistati sono referenti⁸.

13.1 La rete

La costruzione di una rete di soggetti con cui collaborare per portare a conclusione il caso diventa fondamentale quando sono necessarie competenze e conoscenze trasversali come in queste situazioni.

Questa rete si era attivata con il primo ragazzo, è stata utile anche per il secondo caso; anche come scambio di opinioni su come impostare la memoria; per esempio con questo avvocato di Bari che si era occupato del primo caso su certe cose, c'è stato uno scambio, diciamo che si è creata una rete "nazionale", [...]. Ormai abbiamo una rete che se si presentano altre situazioni di questo tipo in poco tempo si riesce a riattivare [...]. Bisogna che si sia capaci di individuare tutte le professionalità che possono essere messe attorno ad un tavolo per trovare la soluzione del problema. Credo che sia chiaro ormai che non ha senso lavorare da soli, e non solo su questo caso qui. (Operatrice Centro antidiscriminazioni di Pistoia)

La rete deve coinvolgere soggetti esperti e conoscitori dei temi legati all'omosessualità, all'immigrazione, degli aspetti normativi, degli aspetti più legati alle condizioni sociali dei Paesi di provenienza; deve includere servizi e persone in grado di intervenire in tre fasi distinte del percorso che accompagna gli utenti LGB richiedenti asilo:

- a) la costruzione del dossier per la Commissione che valuterà il caso e deciderà riguardo alla concessione dello status di rifugiato o titolare di protezione umanitaria
- b) l'organizzazione del percorso di accoglienza
- c) per portare avanti un'azione di *advocacy* e di sensibilizzazione che vada oltre la soluzione specifica del caso singolo

⁸ Si tratta di un avvocato dell'ASGI (Associazione studi giuridici sull'Immigrazione), la referente del Centro Antidiscriminazione di Pistoia, l'operatore dell'Ufficio stranieri del Comune di Milano.

Dettagliando gli aspetti:

- a) la raccolta di informazioni sulla situazione degli omosessuali nei Paesi d'origine è fondamentale per la costruzione del dossier da presentare alla Commissione territoriale. È una fase del lavoro complessa e delicata. Internet rappresenta la prima e più accessibile fonte per raccogliere informazioni e materiali a supporto, ma non è sempre sufficiente.

Molti paesi arrivano da tradizioni francesi o inglesi per cui a seconda dell'assetto istituzionali certe cose sono presenti o meno, ma altre invece si tratta di omofobia non autorizzata legalmente e quindi leggi non ce ne sono, anche perché non sempre in tutti i paesi queste sono pubblicate e presenti su internet. Ad esempio su Senegal o Egitto può essere chiaro e facile reperire certe notizie e informazioni anche da siti di associazioni straniere, in altri la situazione è non chiara. Se ti viene uno che dice di essere perseguitato perché gay nel suo Paese non sempre sai se lo è socialmente perché l'omosessualità è stigmatizzata o c'è qualche articolo o riferimento legale che la vieta. (Operatore Ufficio stranieri Milano)

Importante è la capacità di connettersi con le associazioni che si occupano di tutela dei diritti umani nei Paesi di provenienza: conoscono bene la situazione e la loro testimonianza può rappresentare importante documentazione da allegare al dossier che accompagna la richiesta d'asilo.

Poi tramite Arci rifugiati c'è stato un buon contatto con l'associazione per i diritti umani di Tirana, che lavora in Albania e ci ha mandato una relazione recentissima e dettagliata sulle condizioni degli omosessuali in Albania che noi poi abbiamo fatto tradurre. Poi loro avevano fatto una lettera specifica per la Commissione perché questa relazione fosse tenuta in considerazione nella valutazione del ragazzo. Quindi la rete è stata davvero efficace. (Operatrice Centro antidiscriminazioni di Pistoia)

- b) Nell'attesa del riconoscimento dello status, i richiedenti asilo necessitano di essere accompagnati e orientati nel percorso di inserimento in Italia. Per la messa in campo di un intervento a 360° che vada dall'accoglienza all'elaborazione di un progetto lavorativo è necessaria la capacità dei servizi del territorio di muoversi in maniera coordinata e collegata. Nel caso di richiedenti asilo LGB, anche l'organizzazione della prima accoglienza richiede attenzioni speciali: le strutture all'interno delle quali le persone possono trovare ospitalità devono essere preparate ad accogliere adeguatamente questi utenti tenendo conto dei rischi e delle specificità dell'utenza in questione. Un caso significativo è quello seguito dal Centro di Pistoia; poco prima che fosse presentata la domanda per lo status di rifugiato, il giovane era stato fermato e portato all'interno di un Centro di permanenza temporanea. Prima che il CPT fosse informato della situazione, l'inserimento era avvenuto senza le cautele del caso, con conseguenze drammatiche:

La situazione di disagio che lui viveva lì dentro era estrema, e inizialmente lo avevano inserito addirittura in una stanza con altri eterosessuali, quindi lui doveva mistificare, siamo riusciti ad aiutarlo inventandoci una fidanzata perché loro avevano questi sospetti sui i suoi atteggiamenti, insomma c'è stato veramente una rete che è stata eccezionale; c'è stato tutto un lavoro di sostegno esterno; lui si sentito sostenuto, lui è riuscito a sopportare tutta questa cosa. [...] Noi per fortuna siamo riusciti a spostarlo in fretta, ma negli sms che mi ha mandato era terrorizzato. Questa è stata la parte più difficile (Operatrice Centro antidiscriminazioni di Pistoia)

Un esempio di esperienza positiva riguarda invece l'inserimento all'interno dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) di un altro utente del Centro di

Pistoia. Il lavoro di network e lo scambio puntuale di informazioni tra i servizi attivati sul caso e la struttura di accoglienza della rete SPRAR ha dato buoni risultati:

Le persone che hanno in carico la gestione di questa struttura dello SPRAR sono veramente eccezionali, si è avuto un rapporto di collaborazione perfetto [...]. Con loro c'è stato un contatto continuo, perché quando lui era lì, c'è stato sempre e comunque uno scambio, noi avevamo predisposto tutto il dossier per lui, perché prima abbiamo presentato la richiesta dello status, con il nostro dossier, poi ovviamente è stato accolto nel progetto e seguito poi da loro, in collaborazione strettissima con noi [...]. Se n'era parlato prima che lui arrivasse; mi ero preparata con loro, c'erano già state lunghe telefonate con il responsabile della struttura, che è veramente molto, molto bravo (Operatrice Centro antidiscriminazioni Pistoia)

- c) Accanto alla soluzione del caso singolo, i soggetti coinvolti possono essere interessati anche ad attribuire rilevanza politica al caso, nell'accrescerne l'impatto pubblico, farne un precedente e trasformarlo in strumento strategico di lotta per i diritti. E' estremamente importante, però, fare una valutazione degli elementi soggettivi del richiedente nella decisione di scegliere casi pilota, altrimenti si rischia una forbice dove la posizione del singolo soggetto si allontana da quella dell'associazione che la sostiene. Quindi, anche la decisione di farne strumento strategico di battaglia politica va concordata e condivisa con i diretti interessati. Diversamente, si creano situazioni come quella descritta dall'avvocato intervistato:

Un po' di pubblicità sia alla notizia, visto che non c'era precedente, sia della causa, poteva avere un perché anche per persone nella stessa situazione. Si fa una conferenza stampa ed i giornali volevano intervistarlo, ma lui (il ragazzo) era terrorizzato. In effetti io vedo negli stranieri gay un senso di paura per la loro situazione particolare di 'doppia ricattabilità'. [...] Quando è uscita la notizia via radio un suo cugino gli ha telefonato chiedendo chi fosse la persona del caso, se la conosceva... incavolato perché diceva "ci sputtana come senegalesi (in quanto tutti gay).. e lui era terrorizzato, è stato zitto con i suoi connazionali. (Avvocato ASGI)

Uno dei casi seguiti dal centro antidiscriminazioni di Pistoia, invece, rappresenta un esempio positivo:

Era motivato a far sì che la sua esperienza potesse essere utile per altri . Nel momento in cui lui ha capito che, facendo questo, avrebbe potuto agevolare anche il percorso di altri, nelle sue condizioni, si è entusiasmato a questa cosa, ha proprio chiesto che il caso fosse trattato in quel modo lì; nella tutela della sua persona, naturalmente, ma in modo che potesse servire da precedente, e lui ci ha molto aiutato in questo, tanto è vero che una volta concesso lo status, lui si è prestato, con tutte le tutele del caso, ad essere intervistato, ha fatto vari incontri. (Operatrice Centro antidiscriminazioni di Pistoia)

13.2 L'esperienza insegna.

Dall'esperienza maturata attraverso i casi seguiti, gli errori commessi, le soluzioni sperimentate, gli operatori intervistati hanno elaborato alcune indicazioni da destinare ad operatori di servizi LGB e per migranti che si trovino a gestire situazioni analoghe.

- a) La necessità di una formazione interculturale degli operatori di servizi LGB

Bisogna prima cosa formare degli operatori che si stacchino dal loro background, ossia all'interculturale. Ossia allontanarmi dai percorsi di consapevolezza che portano a definirmi lesbica e gay qui. Se devo confrontarmi con una persona del Camerun l'operatore deve essere disponibile a capire la difficoltà dell'altro, solo così riesco ad entrare in contatto. [...] Perché la costruzione dell'identità omosessuale è diversa, l'identità stessa è diversa, probabilmente loro

non hanno un vissuto politico dell'omosessualità, è più fisico, più sessuale, su altri legami, noi siamo politici (diritti, matrimonio, etc). (operatore Ufficio stranieri)

- b) Porre al centro la persona, attraverso l'ascolto dei suoi bisogni e delle sue aspettative

Ecco lo sportello dovrebbe avere questa funzione: non deve proporsi dicendo "tu adesso devi dire a tutti che sei gay". Non puoi imporre un modello, perché la persona potrebbe rifiutarlo e sentirsi annientato, nelle sue relazioni nei suoi legami [...]. Insomma dare la possibilità e il tempo alle persone invece di raccontarsi, di decidere loro i loro passi. (Operatore Ufficio stranieri Milano)

Occorre affrontare il caso con umiltà, e da pari a pari perché è veramente difficile interagire e riuscire a ottenere le informazioni. E tu dal cliente, siccome il caso è particolare, devi riuscire ad ottenere tutto il possibile mettendoti a sua disposizione realmente, non dicendo io sono l'avvocato e tu il cliente, ma mettendosi alla pari. (Avvocato ASGI)

- c) Includere nella rete tutti i soggetti che possono avere ruolo strategico nella soluzione del caso

Inoltre legarti alle associazioni, di non aver vergogna, però le associazioni di migranti e di omosessuali, se ne occupano, o sono a conoscenza delle situazioni e dei cambiamenti di leggi e quindi possono realmente dare una mano anche loro. (Avvocato ASGI)

- d) Gestire con grande cautela il ricorso ai servizi di mediazione culturale e interpretariato

La prima cosa che potrebbe venire in mente ad un ufficio immigrati è chiamare il mediatore albanese. Mai errore più grande avrebbe potuto essere fatto in un caso del genere, perché con le cose che sono venute fuori sulle discriminazioni verso gli omosessuali in Albania, il mediatore albanese diventava deleterio. Quindi sull'aspetto della mediazione e dell'interpretariato, che è modalità di lavoro sempre più usata negli sportelli immigrati, rispetto al tema degli omosessuali immigrati, bisogna fare attenzione. Bisogna conciliare la difficoltà che una persona omosessuale che viene da un Paese dove lì omosessualità è un crimine con la possibilità di trovare un interprete che sia rispettoso. [...] Bisogna valutare se la situazione è quella giusta o sia meglio trovare un interprete neutro. (operatrice Centro antidiscriminazioni di Pistoia)

TERZA PARTE

SINTESI DEI RISULTATI PRINCIPALI

In questa parte riassumiamo i principali aspetti emersi dalle interviste ai migranti GLB.

La complessità del tema e la speri mentalità della nostra indagine non ci permettono di trarre delle conclusioni definitive sugli argomenti trattati.

Al contrario, desideriamo evidenziare una serie di luci ed ombre, di aspettative e dubbi, con lo scopo di aprire scenari di riflessione e di stimolare ulteriori approfondimenti, sia a livello teorico che di prassi quotidiana da parte dei Comitati Arcigay e degli altri punti servizio che vorranno offrire servizi a migranti LGB e favorire il loro acceso alle rispettive realtà.

In sintesi:

- Le ragioni alla base dei percorsi migratori degli stranieri LGB presenti in Italia sono numerose, eterogenee e in buona parte sovrapponibili a quelle di tutti i migranti. Considerare esclusivamente i casi più visibili ed eclatanti di fuga da persecuzioni rischia di semplificare e distorcere un fenomeno assai più articolato e complesso, che richiedono competenze ed interventi particolari. Occorre imparare a scegliere di volta in volta qual è lo strumento più opportuno ed efficace da estrarre dalla cassetta degli attrezzi dell'operatore.
- Chi conserva i rapporti con la madrepatria (attraverso i rientri, attraverso i contatti con i parenti lontani, ecc.), in vari dei casi raccolti nasconde l'essere gay, che resta componente vissuta, resa pubblica e agita solo o soprattutto in Italia. Il *coming out* alla famiglia in contesto diasporico difficilmente ha luogo perché non trova le condizioni favorevoli per accompagnare la notizia.
- Il capitale sociale dei migranti GLB tendenzialmente esclude i loro connazionali. Alla paura di subire ripercussioni – a volte anche gravi e violente – generate dall'idea negativa dell'omosessualità spesso diffusa tra i propri compatrioti, si aggiungono il tentativo, in generale, di affrancarsi dagli stereotipi che talvolta colpiscono il proprio gruppo nazionale di appartenenza e, nello specifico, la ricerca attiva di amicizie, relazioni e senso di comunanza con persone LGB, che, specie nei luoghi di socializzazione, al giorno d'oggi sono di fatto nella stragrande maggioranza dei casi di cittadinanza italiana.
- E' elevato il rischio di perdere il sostegno – fondamentale nella migrazione - delle reti di connazionali: l'essere omosessuale può determinare l'espulsione dal nucleo di prima accoglienza all'arrivo nel Paese ospite. D'altra parte, la volontà di vivere liberamente la propria omosessualità può determinare l'uscita volontaria da esso e la ricerca di reti di solidarietà di altro tipo – non omo-etniche ma, ad esempio, omo-sessuali.
- L'ingresso nei network LGB può essere facilitato dall'attrazione per l'"esotico" e dalla curiosità verso lo straniero, ma può incontrare una serie di ostacoli: pregiudizi, differenze socio-economiche, differenze 'culturali', etc. Tali ostacoli possono interferire anche nell'instaurazione di relazioni sentimentali con LGB autoctoni, con i quali, tuttavia, le difficoltà maggiori sono attribuibili a fattori 'non-culturali' legati all'essere migrante: da un lato i vincoli imposti dalla normativa cui è soggetto l'immigrato in Italia, dall'altro la transnazionalità e l'elevata mobilità a cui è maggiormente predisposto chi vive tra più mondi, che possono rappresentare, agli occhi di alcuni partner potenziali italiani, un ostacolo alla costruzione di una relazione stabile e duratura.
- I migranti LGB rischiano un doppio stigma. Ciò che, nella loro percezione, ha maggior peso è l'essere straniero con un retroterra d'immigrazione: è una condizione più difficile da nascondere, comporta più difficoltà (legate alla normativa, all'inserimento nella

società d'arrivo, etc.), è un 'essere minoranza' che si vive e sperimenta solo una volta arrivato in Italia. Inoltre, vivere da gay in Italia è, per molti migranti, relativamente più facile che nei Paesi d'origine: l'esito di questa comparazione è molto spesso la percezione di non avere grossi problemi come gay in Italia.

- Se le seconde generazioni LGB condividono con tutti i figli di migranti il divario rispetto ai genitori in termini di aspettative, desiderio di mobilità sociale, legame più debole con la madrepatria, nel caso dei giovani omosessuali tale divario è accresciuto dallo scontro con un'idea di omosessualità di frequente molto negativa (talvolta datata, più in generale stereotipica). Di fronte a ciò, il distacco – a volte geografico, ma anche solo emotivo – dai genitori è fortemente cercato e si innesta su una base di indipendenza ed autonomia tipica dei giovani migranti, avvezzi alla precoce responsabilizzazione in contesto migratorio e a confronto con la complessa ricostruzione dei legami familiari spesso messi a dura prova dal percorso migratorio.
- Inoltre, delle tre principali componenti che, assieme a molte altre, si incontrano a formare la complessa identità delle seconde generazioni LGB (l'essere italiano, l'essere di origine straniera, l'essere omosessuale), l'origine straniera pare assumere peso minore nel percorso di costruzione del sé: la socializzazione avviene prevalentemente nei luoghi LGB italiani, dove, per semplificare o per mimetizzarsi, l'origine straniera tende ad essere nascosta, mimetizzata o minimizzata.
- I migranti LGB presentano molti aspetti in comune coi migranti, da un lato, e con le persone LGB, dall'altro. La loro specificità è l'incrocio e l'interazione tra tali aspetti, che è necessario imparare a saper riconoscere e trattare. Gli elementi di differenziazione interni a questa popolazione sono moltissimi (fra gli altri: i motivi della migrazione, le aree di provenienza, il background socio-economico-culturale, lo stadio dell'integrazione, l'essere di prima o seconda generazione). I servizi e le associazioni per migranti e per persone LGB devono attrezzarsi a condividere sensibilità, esperienze e competenze in campo: soltanto così si potrà assicurare un servizio e un'accoglienza adeguati alle specificità di questa utenza.